

232.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 5 DICEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

## INDICE

	PAG.		PAG.
Missione . . . . .	13059	Interpellanza sulla comunicazione giudiziaria inviata al capitano di pubblica sicurezza Matteo Turillo e a 14 agenti e sull'esistenza di « squadre antiaggressioni » (Svolgimento):	
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa . .	13060	PRESIDENTE . . . . .	13061
Disegni di legge:		DARIDA, <i>Sottosegretario di Stato per l'inter-</i>	13063
(Annunzio) . . . . .	13059	MELLINI . . . . .	13061, 13064
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	13059	Interpellanze e interrogazione sulla disciplina delle trasmissioni pubblicitarie delle emittenti televisive straniere e sulla regolamentazione delle emittenti radiotelevisive libere (Svolgimento):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	13060, 13089	PRESIDENTE . . . . .	13065, 13075
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	13089	BOZZI . . . . .	13068, 13078
Proposte di legge:		DAL MASO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . .	13075
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	13059	DELFINO . . . . .	13084
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	13060	QUERCIOLO . . . . .	13071, 13080
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	13060	SANTAGATI . . . . .	13073, 13082
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	13089	SERVELLO . . . . .	13068, 13079

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1977

	PAG.		PAG.
<b>Interpellanza sugli incarichi extraistituzionali a consiglieri di Stato, a magistrati ordinari e ad avvocati dello Stato (Svolgimento):</b>		<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>	13090
PRESIDENTE . . . . .	13086	<b>Corte dei conti (Trasmissione di documenti) . . . . .</b>	13059
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . . . .	13087	<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
FRACCHIA . . . . .	13086, 13088	PRESIDENTE . . . . .	13061
<b>Interpellanza e interrogazione sulla apertura di nuovi sportelli bancari (Rinvio dello svolgimento):</b>		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>	13060
PRESIDENTE . . . . .	13089	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	13090

**La seduta comincia alle 16,30.**

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 novembre 1977.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Degan è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio  
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 » (1920).

Sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale idrocarburi, per l'esercizio 1976 (doc. XV, n. 17/1976);

la determinazione e la relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Unione italiana ciechi, per gli esercizi 1974 e 1975 (doc. XV, n. 62/1974-1975).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

**I Commissione (Affari costituzionali):**

CIANNAMEA: « Modifica dell'articolo 1 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1974, n. 335, recante modificazioni alle leggi 24 maggio 1970, n. 336 e 9 ottobre 1971, n. 824, concernenti norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1507) (con parere della V e della VI Commissione);

BOFFARDI INES ed altri: « Revoca della domanda di collocamento a riposo anticipato ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » (1856) (con parere della V e della XIII Commissione);

**VI Commissione (Finanze e tesoro):**

SIGNORILE ed altri: « Modifiche all'ordinamento delle Casse di risparmio e dei Monti di credito su pegno di I categoria » (1205) (con parere della I e della V Commissione);

« Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione delle pubbliche forniture alla direttiva della Comunità economica europea n. 77/62 del 21 dicembre 1976 » (1843) (con parere della I, della III e della IV Commissione);

CITTERIO ed altri: « Trattamento tributario per l'edilizia economica e popolare » (1847) (con parere della IV e della IX Commissione);

RENDE e ZOLLA: « Iscrizione retroattiva alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali del personale della biblioteca civica di Cosenza, del consorzio delle strade vicinali di Cesena e del consorzio idraulico

del fiume Sesia con sede in Novara » (1848) (con parere della I e della XIII Commissione);

*VIII Commissione (Istruzione):*

DI GIESI: « Integrazione dell'articolo 7 del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 5 aprile 1969, n. 119, concernente il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media » (1272) (con parere della I Commissione);

*X Commissione (Trasporti):*

CAPPELLI ed altri: « Accesso alla qualifica iniziale della carriera di concetto amministrativa del personale facente parte di alcune tabelle dei ruoli organici dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (1836) (con parere della I e della V Commissione).

**Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

BUCALOSSI ed altri: « Disposizioni per la realizzazione in Firenze dell'Istituto universitario europeo » (1812) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);

*alla X Commissione (Trasporti):*

BERNARDI ed altri: « Proroga del termine di cui all'articolo 61, secondo comma, della legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente la istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi, disciplina degli autotrasportatori di cose e istituzione di un sistema di tariffe a forcilla per i trasporti di merci su strada » (1841) (con parere della I e della IV Commissione);

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente modificazioni ai trattamenti economici e normativi in materia di trasferta e trasloco, previsti dalla legge 11 febbraio 1970, n. 34, e successive modificazioni e integrazioni, sulle competenze accessorie del personale

dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (approvato dal Senato) (1892) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (approvato dal Senato) (1893) (con parere della I e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta precedente, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa:

Senatori LUZZATO CARPI ed altri: « Esazione dei contributi per il funzionamento dei consigli degli ordini e dei collegi professionali secondo le norme per la riscossione delle imposte dirette » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1891) (con parere della I e della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta precedente, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VIII Commissione (Istruzione) ha

deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

RENDE: « Equipollenza della laurea in scienze economiche e sociali dell'università di Calabria con la laurea in economia e commercio e la laurea in scienze politiche » (80).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che il rappresentante del Governo ha chiesto una inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito allo svolgimento della interpellanza Pannella ed altri n. 2-00036, che figura al terzo punto dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Svolgimento di una interpellanza sulla comunicazione giudiziaria inviata al capitano di pubblica sicurezza Matteo Turillo e a 14 agenti e sull'esistenza di « squadre antiaggressioni ».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere — in relazione alla comunicazione giudiziaria inviata dal procuratore della Repubblica di Milano al capitano di pubblica sicurezza Matteo Turillo e a 14 agenti con riferimento ai fatti da essi commessi il 20 dicembre 1975 allorché un non meglio identificato " servizio antiaggressioni " comandato dal Turillo ebbe ad arrestare alcuni cittadini denunciandoli alla magistratura per vari reati, cittadini poi assolti con formula piena dal tribunale —: a) la composizione e le funzioni delle " squadre antiaggressioni ", e se esse esistono presso tutte le questure; b) se la relazione di servizio del Turillo sui fatti del 20 dicembre

1975 sia stata trasmessa ai superiori, il contenuto della stessa e l'uso fattone; c) se in relazione all'iniziativa della procura della Repubblica di Milano l'autorità militare abbia riscontrato nei fatti addebitati ai dipendenti reati di competenza dell'autorità giudiziaria militare, inoltrando alla stessa regolare denuncia; d) quali provvedimenti disciplinari siano stati finora presi nei confronti dei denunciati, anche in considerazione del fatto che episodi di tale natura si stanno rivelando tali e tanti da rappresentare una costante linea repressiva manifestamente contraria ai principi e alle leggi di difesa dell'ordine repubblicano » (2-00036).

MELLINI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Questa interpellanza riflette le preoccupazioni che furono espresse, non soltanto dalla mia parte politica, quando si venne a conoscenza dell'episodio al quale essa si riferisce. Il decorso del tempo, rispetto ai fatti denunciati nell'interpellanza — non sempre il tempo è « medico delle cose » — ci fa misurare non soltanto il ritardo della risposta governativa, ma anche come purtroppo dinanzi a certi fatti, che pur hanno denominazioni e riferimenti diversi, finisca per subentrare una certa assuefazione.

Avevamo appreso dai giornali che un capitano di pubblica sicurezza, dopo l'assoluzione con formula piena di persone da lui arrestate, era stato denunciato — o meglio aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria — per calunnie e forse per altri reati, dalla procura della Repubblica di Milano. La cosa più strana che avevamo appreso in relazione a questo episodio era l'esistenza di « squadre antiaggressioni »; così infatti fu definito sulla stampa il gruppo di agenti comandato dall'ufficiale in questione.

Naturalmente, dovrebbe far piacere a tutti apprendere che si istituiscano delle « squadre antiaggressioni », soprattutto in un momento in cui le aggressioni, talune anche molto gravi, avvengono di continuo; ma non fa certamente piacere apprendere che queste stesse squadre abbiano degli elementi che aggrediscono privati cittadini o che, quanto meno, diventano oggetto di inchieste giudiziarie. La cosa, quindi, è grave, perché il vedere che in un clima di violenza si verificano episodi i cui pro-

tagonisti sono proprio coloro che dovrebbero salvaguardarci da situazioni di violenza determina un particolare allarme. La spirale di queste situazioni di violenza, e delle cosiddette operazioni contro la violenza (che poi finiscono, viceversa, con l'averle le stesse caratteristiche di illegittimità), è un fatto che ci allarma particolarmente.

Altre volte abbiamo avuto occasione di dire che la violenza vince nel momento in cui, per combatterla, si pretende di adoperare metodi che non sono conformi alla legalità. In questo caso potrà essersi trattato di un atteggiamento riferibile soltanto alle persone direttamente coinvolte; si sarà trattato di fatti di cui non può essere addebitata la responsabilità a chi ha la direzione di servizi di questa importanza: sono cose, tuttavia, indicative di certe situazioni, di cui successivamente e più volte, nelle occasioni più diverse, abbiamo avuto modo di doverci occupare in questa aula.

Abbiamo chiesto al Governo, innanzitutto, di farci conoscere la composizione e le funzioni delle « squadre antiaggressioni ». Sembra addirittura che queste ultime siano dirette da ufficiali di pubblica sicurezza, mentre sappiamo che operazioni di questo genere dovrebbero essere affidate a funzionari; non mi sembra infatti che rientri nella prassi che gli agenti di pubblica sicurezza svolgano attività, che non siano quelle di ordine pubblico, sotto la direzione di ufficiali del Corpo, anziché sotto la direzione di funzionari del Ministero dell'interno.

Chiediamo inoltre di conoscere quali provvedimenti disciplinari siano stati finora presi nei confronti dei denunciati. In proposito, non vorremmo sentirci rispondere che, poiché è in corso un procedimento giudiziario, il Governo non ha nulla da dire, in attesa delle decisioni della magistratura. Di fronte a fatti del genere, l'attività del Governo deve essere diretta a stabilire metodi di controllo e di intervento, anche indipendentemente, al di fuori cioè e al di là dell'intervento della magistratura, il cui accertamento dei fatti dovrà comunque essere tenuto presente dall'amministrazione. Quest'ultima ha doveri comunque diversi da quelli della magistratura, per verificare, anche sotto il profilo disciplinare, la correttezza dell'impiego e dell'attività degli appartenenti ai corpi di

pubblica sicurezza e, in genere, dei dipendenti pubblici.

Abbiamo chiesto di sapere quale sia stato l'atteggiamento della magistratura militare in questo caso, in ordine a reati che così facilmente possono essere commessi da appartenenti alle forze armate. Sappiamo che l'autorità giudiziaria militare è molto vigile nell'intervenire ogni volta che da parte di militari si siano tenuti atteggiamenti non conformi ad una certa linea; ma non è altrettanto vigile — anzi, direi, è sonnolenta — quando altri fatti (dalle violate consegne a quelle che dovrebbero essere violate consegne — nella speranza che siano violate consegne — da parte di militari) siano commessi in direzione opposta.

È passato più di un anno da quando abbiamo presentato la nostra interpellanza: una risposta ci è stata data dai fatti e dal tempo trascorso. È chiaro che ancora una volta dobbiamo chiedere al Governo quale sia la sua politica per evitare episodi di questo genere e lo sviamento della funzione dei corpi di polizia cui è demandata la tutela dell'ordine e della sicurezza dei cittadini. Queste funzioni non debbono essere assolutamente sviate con atteggiamenti che sembrano rifarsi ad una pretesa forma, non regolamentare, di attuazione di un cosiddetto ordine pubblico; ma che in realtà finiscono con il diventare uno degli elementi più gravi di turbativa dello stesso ordine pubblico, del senso della sicurezza e della fiducia dei cittadini nei corpi armati dello Stato, ai quali dovrebbero poter guardare con occhio diverso. Il cittadino oggi chiede spesso protezione ai corpi di polizia, ma, purtroppo, ogni volta che è costretto a farlo si accorge di non poter contare su un atteggiamento realmente conforme a quelli che sono i doveri di legalità di questi apparati.

Soprattutto ci auguriamo che il Governo nella sua risposta non ci dica che i fatti accertati o da accertare da parte della magistratura potranno spiegare tutto. Noi vogliamo sapere altre cose e per questo non abbiamo atteso la decisione — tra l'altro non sappiamo se nel frattempo sia intervenuta — della magistratura. Noi pensiamo che risposte a questi interrogativi avrebbero potuto essere date da parte del Governo e delle stesse autorità amministrative nell'immediatezza dei fatti. Anche se è trascorso oltre un anno dalla presentazione della nostra interpellanza e dal verificarsi

dei fatti, qualche cosa, anche in questa occasione, il Governo potrà e dovrà dirci.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sui fatti segnalati dall'onorevole Pannella ed altri, con l'interpellanza all'ordine del giorno, debbo precisare che il pomeriggio del 20 dicembre 1975, a Milano, era in programma, nella sede del Movimento sociale italiano-destra nazionale di viale Murillo, una conferenza organizzata dalla « Gioventù anticomunista ».

Tale iniziativa aveva indotto i movimenti della sinistra extraparlamentare ad organizzare una manifestazione in piazza delle Cinque giornate per le ore 14,30 dello stesso giorno, e, a tale scopo, erano stati diffusi, nella città, volantini di propaganda.

In coincidenza con tali manifestazioni si verificavano, nelle zone di piazza San Babila e di piazza Gambara, vari episodi di intolleranza politica, nel corso dei quali rimanevano ferite 13 persone.

La questura di Milano, avuta notizia di tali incidenti, inviava sul posto un contingente di guardie di pubblica sicurezza, al comando dell'ufficiale Matteo Turillo.

L'arresto di « alcuni cittadini » — precisamente otto — di cui parlano gli onorevoli interpellanti, si verificava proprio nel quadro di tali incidenti. Le modalità di questa operazione venivano verbalizzate dal citato ufficiale di pubblica sicurezza Matteo Turillo, ed il verbale veniva allegato al rapporto inviato all'autorità giudiziaria.

Il tribunale di Milano, il 20 gennaio 1976, assolveva gli arrestati. Contro tale sentenza hanno proposto appello sia il pubblico ministero in data 21 gennaio, sia il procuratore generale della Repubblica di Milano il 28 febbraio dello stesso anno.

Il relativo procedimento, dopo l'udienza del 31 gennaio scorso, è stato rinviato a nuovo ruolo in attesa della definizione di un altro procedimento penale successivamente instaurato a carico del Turillo e di nove guardie di pubblica sicurezza. Infatti, il 24 agosto 1976 la procura della Repubblica di Milano inviava al predetto ufficiale e a nove guardie di pubblica sicurezza una comunicazione giudiziaria per il reato di calunnia aggravata e falso ideologico continuato, in relazione alla citata

sentenza con cui il tribunale aveva assolto gli otto giovani denunciati in stato di arresto.

In ordine a quest'ultimo procedimento penale a carico dell'ufficiale e delle guardie, posso informare che la procura della Repubblica ha completato l'istruttoria sommaria ed ha trasmesso gli atti all'ufficio istruzione.

In questa situazione è evidente che qualora il giudice ordinario, nella cognizione dei fatti, dovesse ravvisare estremi di reati di competenza del magistrato militare, non potrebbe non rimettere gli atti del procedimento a quest'ultimo giudice, secondo le norme del codice di procedura penale.

È ovvio, altresì — sono dolente di rispondere negativamente agli onorevoli interpellanti — che il Ministero dell'interno, allo stato attuale della vicenda giudiziaria, tuttora in pieno svolgimento, non può adottare provvedimenti disciplinari, che, per altro, non mancherebbe di assumere ove si rendessero necessari sulla base della definitiva pronuncia giurisdizionale.

Per quanto poi concerne la specifica richiesta, fatta con l'interpellanza, in ordine alla esistenza, alla composizione e alle funzioni di cosiddette « squadre antiaggressione » nelle questure, ritengo doveroso puntualizzare che, se nel formulare tale quesito gli onorevoli interpellanti intendono alludere ad unità operative che sarebbero autorizzate ad intervenire senza alcun vincolo di rigoroso rispetto della legalità, non sussiste alcun genere di simili « squadre ».

Vero è invece che, nell'ambito delle questure, laddove la necessità di far fronte a particolari temporanee esigenze lo richieda, possono, sulla base dell'ordinamento vigente, essere costituiti servizi di vigilanza e di pronto intervento, all'espletamento dei quali vengono normalmente destinati contingenti di guardie di pubblica sicurezza come nuclei operativi, il cui impiego viene di volta in volta disposto a seconda delle emergenze, in base alla valutazione tecnica delle esigenze dell'ordine pubblico in relazione alle situazioni locali.

Dobbiamo, al riguardo, considerare che una efficace opera di prevenzione e di repressione di determinati reati, come le rapine, gli « scippi », le aggressioni, eccetera, può essere realizzata mediante la specializzazione del personale per settori di intervento, unitamente alla dotazione di mezzi

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1977

idonei. Ne consegue che, per fronteggiare l'allarmante ripetersi di imprese teppistiche, di atti di intolleranza politica, di risse tra aderenti ad opposte fazioni, può ravvisarsi in sede locale la necessità di disporre appositi servizi, strettamente finalizzati alla realizzazione di tempestivi interventi a difesa dei cittadini.

Debbo, infine, respingere come assolutamente inaccettabili le illazioni degli onorevoli interpellanti circa una presunta « costante linea repressiva » da parte dei tutori dell'ordine, quasi che si volesse seguire un assurdo disegno di sopraffazione e di prevaricazione delle civiche libertà, quando invece l'unica preoccupazione degli organi responsabili è quella di assicurare con tutti i mezzi consentiti dalla legge la sicurezza dei cittadini, di evitare che si verificino incidenti e, qualora ciò accada, di limitarne al massimo le conseguenze e, naturalmente, individuare i responsabili ai fini di giustizia.

Al di là di episodi specifici, che pure possono verificarsi nel generale clima di grave tensione che il paese sta attraversando e che possono talvolta essere oggetto di valutazione critica e di serio approfondimento, dobbiamo dare atto, ancora una volta, alle forze dell'ordine che esse svolgono, ad ogni livello, il loro arduo compito di tutela della legalità con coraggio, abnegazione e senso profondo dello Stato, per tributare loro una doverosa attestazione di rispetto e di fiducia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MELLINI.** Mi auguravo che da parte del Governo venisse non dico una valutazione approfondita dell'episodio trattato nell'interpellanza, ma almeno l'espressione di un dovere elementare quale quello di informare una volta tanto gli interpellanti sulla versione del Governo, una versione che non fosse quella contenuta nel rapporto delle forze di pubblica sicurezza, sul comportamento delle medesime.

Già altre volte rappresentanti del Governo sono venuti qui a giurare che non vi erano state « squadre speciali », che nessuno aveva sparato, che i cittadini avevano aggredito le forze dell'ordine; sono venuti a dare risposte come quelle che ci sono state date in occasione dell'episodio del 12 maggio e successivamente, sia pure con il contagocce, con ammissioni sempre parziali,

con la smentita di altri fatti che invece venivano da altri affermati e contestati e che successivamente dovevano essere ammessi. Ci auguravamo che questa volta il Governo venisse almeno a dirci di essere in grado di smentire che nell'occasione di cui trattasi si erano verificati determinati reati; o altrimenti a precisare quale genere di reato doveva essere attribuito al capitano e all'agente di pubblica sicurezza in questione, quando nella specie risulta che vi è stata una istruttoria sommaria e che gli atti sono poi stati rimessi al giudice istruttore. Non mi pare che si possa parlare di completamento dell'istruttoria sommaria se gli atti in questione sono stati rimessi al giudice istruttore. Evidentemente si è deciso di non procedere al completamento dell'istruttoria sommaria ma di passare al rito formale, il che significa che elementi di una certa gravità erano ben stati riscontrati. Non si trattava, cioè, di denunce da archiviare!

Il procedimento è stato sospeso in appello. Guarda caso, il procuratore generale ed il procuratore della Repubblica si erano affannati ad impugnare la sentenza, mentre l'istruttoria a carico dei denunciati deve aver rivelato cose tutt'altro che insignificanti se — ripeto — tale procedimento sta andando avanti.

Comunque, quel che intendo sottolineare è che, di fronte ad un fatto quale quello descritto, il Governo viene a fare un elogio generico delle forze di polizia; elogio che potrà essere fatto (e lo sarà senz'altro) in altra occasione. Che impressione possiamo ricavare da un elogio generico rivolto alle forze di polizia rispondendo ad una interpellanza in cui si chiede al Governo se un singolo capitano di pubblica sicurezza e 14 agenti abbiano o meno commesso reati, e quali eventualmente essi siano, e che cosa si intenda porre in essere per impedire il ripetersi di fatti di questo genere, che mettono in pericolo la sicurezza dei cittadini?

Dire, in occasioni quali quella descritta, che il Governo si preoccupa in ogni modo di garantire la sicurezza dei cittadini, cosa può significare? Coloro che sono stati oggetto delle violenze, delle calunnie, degli atti e dei reati commessi dal signor capitano di pubblica sicurezza Matteo Turillo non sono forse cittadini di cui il Governo debba preoccuparsi? Possiamo, allora, affermare che lo stesso tenta in ogni modo di farsi carico della sicurezza in questione?

Possiamo affermarlo, se il Governo ancora una volta viene a dirci che, poiché vi è un procedimento penale in corso, nulla è possibile? Proprio in quella stessa epoca un altro ufficiale di pubblica sicurezza, per il fatto di essere stato sottoposto a procedimento penale, fu sospeso — e lo è ancora — dal servizio. Si registrano continuamente casi di funzionari, agenti di pubblica sicurezza, cittadini sospesi dal servizio per determinati episodi che possono anche aver integrato l'ipotesi di reato. Esistono, in ogni caso, provvedimenti di carattere amministrativo che non debbono, necessariamente, accompagnarsi a provvedimenti disciplinari.

Il Governo, insomma, dovrebbe venirci a dire che cosa intende fare per evitare che fatti del genere abbiano ancora a verificarsi. Dovrebbe anche precisarci cosa ritiene di fare per migliorare le situazioni, oggettive e soggettive, degli appartenenti alle forze dell'ordine che, se arrivano ad episodi quali quelli cui mi riferisco, certamente non commendevoli, certamente preoccupanti, molto spesso vi giungono perché le loro situazioni personali sono tali che atti illegittimi di violenza divengono uno sfogo per situazioni a lungo subite nella loro vita e nella loro attività professionale.

Come accettare una risposta che nella retorica cerca di soffocare e nascondere episodi certamente gravi, di cui tutti dovremmo preoccuparci? Nel momento in cui alle forze di polizia si chiede un determinato intervento, si dà solidarietà, si cerca di dare — voi li chiedete — maggiori poteri, ritengo ci si debba preoccupare, in maniera ancora più acuta, degli abusi che si possono verificare. Il Governo deve essere preoccupato del verificarsi di qualsiasi abuso, essere attento, risponderci, darci eventualmente una sua versione (come ha saputo darla in altre occasioni), affermando che l'episodio segnalato non è vero e che si è in grado di smentirlo. Affermare, semplicemente che nulla vi è da fare, trincerarsi, altrettanto semplicemente, dietro la retorica dell'appello alla solidarietà nei confronti delle forze di pubblica sicurezza, significa in sostanza — questo è il senso della risposta del Governo — chiedere solidarietà per l'abuso. E perché? perché state premendo, voi del Governo, per provvedimenti che legittimano l'abuso di polizia! Questa vostra risposta è il segno di una mentalità. Di fronte ai fatti segnalati, non avete da dirci altro che occorre elo-

giare le forze di polizia e che in tale elogio (con tutta evidenza) non trovano posto le censure per coloro che particolari elogi non meritano e che, a nostro avviso, sono elementi perturbatori, nei confronti dei quali sarebbe necessario prendere provvedimenti proprio da parte del Governo.

La vostra risposta di oggi è in linea con altre che spesso ci avete fornito in occasioni anche più gravi della presente, per fatti anche più gravi, di cui abbiamo dovuto discutere in quest'aula.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sulla comunicazione giudiziaria inviata al capitano di pubblica sicurezza Matteo Turillo e a 14 agenti e sull'esistenza di « squadre antiaggressioni ».

#### **Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulla disciplina delle trasmissioni pubblicitarie delle emittenti televisive straniere e sulla regolamentazione delle emittenti radiotelevisive libere.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Manca, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se corrisponde a verità il testo pubblicato dal quotidiano *Paese Sera* nella edizione di lunedì 13 settembre 1976, relativo ad una intervista rilasciata dallo stesso ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Nel corso di tale intervista, il ministro avrebbe tra l'altro ammesso che il Ministero da lui diretto non ha mai applicato la norma prevista dalla legge di riforma della RAI per la eliminazione delle trasmissioni pubblicitarie dai programmi di TV straniere irradiati da ripetitori situati in territorio italiano. Questa incredibile inerzia ministeriale — tra l'altro il precedente ministro delle poste non ha mai risposto ad interrogazioni a lui presentate sulla stessa materia anche dall'interpellante — configurerebbe, ove si protraesse, un vero e proprio sabotaggio deliberato della legge di riforma e un danneggiamento del servizio pubblico radiotelevisivo, oltre che un incentivo — come lo stesso ministro riconosce nell'intervista — alla fuga dei capitali all'estero ed alla proliferazione di TV

sotto bandiera ombra: oggi a Montecarlo, domani a Malta, dopodomani a Vaduz o in qualche altro paradiso degli evasori fiscali. Il risultato di tale proliferazione è quello di rastrellare una quota crescente del fatturato pubblicitario italiano a vantaggio di imprese estere e a tutto danno della stampa quotidiana; ed inoltre di determinare una occupazione selvaggia di quel patrimonio di frequenze radio-televisive che lo stesso ministro giudica limitato e dichiara di voler riservare per un quarto alle TV libere locali. Appare, infatti, del tutto evidente come la saturazione dell'etere da parte delle TV sedicenti straniere sia destinata a preconstituire una situazione in cui non vi sarà spazio alcuno per le realtà culturali e sociali periferiche espresse attraverso le radio e TV locali. Nel corso della stessa intervista, il ministro giustificerebbe — se il testo corrisponde alle sue dichiarazioni — questa gravissima inerzia del suo dicastero ad applicare una legge in vigore da oltre un anno e mezzo con pretestuose motivazioni giuridiche attinenti ad una fantomatica sentenza de L'Aja (che è invece relativa a materia diversa da quella dei ripetitori) e con divagazioni relative al "superamento del concetto di comunità nazionale" ed alla elezione del Parlamento europeo, che nulla hanno a che vedere con le emittenti ombra e con la speculazione pubblicitaria. Alla luce di queste considerazioni, l'interpellante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri di chiarire se sia intenzione del Governo di fare applicare la legge e, in caso contrario, quali siano le motivazioni del suo persistente rifiuto a farlo» (2-00029);

Bozzi e Costa, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere — considerato che in seguito alla sentenza n. 202 della Corte costituzionale si è resa indispensabile e urgente una larga riforma della legge n. 103 del 1975 sulla diffusione radiofonica e televisiva, una riforma che dovrà soprattutto riconoscere il diritto soggettivo privato a installare nell'ambito locale impianti televisivi via etere, usufruendo di pubblicità, secondo i modi e i limiti che la stessa sentenza suggerisce; che tale pronuncia della Corte, pur riconfermando, come preminente, la riserva allo Stato sul piano nazionale del servizio pubblico radio-televisivo, colloca tutta la materia in un quadro di maggiore apertura al fine di garantire un'effettiva circolazione delle opinio-

ni e la feconda concorrenza ideativa, considerando la pubblicità strumento finanziario indispensabile per l'esercizio di tale libertà; che il problema dei ripetitori di programmi esteri televisivi in zone del territorio nazionale, già affrontato e risolto in senso favorevole dalla precedente sentenza della Corte n. 225 del 1974, non può non considerarsi collegato con codesto riconoscimento d'una più ampia sfera di libertà nella manifestazione del pensiero; che il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha ripetutamente affermato l'esistenza di non lievi difficoltà tecniche per l'oscuramento della pubblicità trasmessa dai ripetitori esteri; che l'articolo 40 della legge n. 103 del 1975, il quale impone la disattivazione degli impianti ripetitori esteri qualora, nonostante le ripetute diffide, essi continuino a trasmettere messaggi pubblicitari, suscita dubbi di costituzionalità, soprattutto in conseguenza dell'indirizzo tracciato dalla sentenza n. 202 della Corte costituzionale, sicché ha riconosciuto il ministro delle poste e delle telecomunicazioni nella relazione letta il 13 ottobre 1976 alla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV, si possono "determinare alcune implicazioni di carattere giuridico tali da far prevedere un contenzioso anche a livello delle garanzie costituzionali"; che in ogni caso "la disattivazione priverebbe gli italiani della libertà, a cui sono assuefatti, di ricevere anche i programmi esteri", e si rivela pertanto, nella sua sostanza, lesiva d'una forma di attuazione, già acquisita, del diritto all'informazione; considerato in generale che il servizio pubblico radiotelevisivo riservato allo Stato non si difende proteggendolo con un recinto di norme proibitive e punitive, ma piuttosto ponendolo in concorrenza, in un sistema legislativo ben ordinato come la Corte costituzionale richiede, con altre autorizzate fonti di trasmissione: con il che si realizza nei fatti il tanto proclamato pluralismo —: se non intenda condividere il pensiero espresso dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni nella citata relazione, secondo il quale è opportuno "frenare iniziative non ponderate e imporsi un momento di riflessione per un'aggiornata valutazione del problema" relativo ai ripetitori televisivi esteri, e se non intenda perciò stabilire, mediante lo strumento del decreto-legge, la sospensione dell'applicazione dell'articolo 40 della legge n. 103 del 1975, in attesa che tutta la materia sia riconsiderata politica-

mente, anche nei suoi riflessi di reciprocità e correttezza comunitaria e internazionale, e sia disciplinata da una nuova legge conforme allo spirito di apertura della sentenza n. 202 della Corte costituzionale » (2-00050);

De Carolis e Rossi di Montelera, al Governo, « per conoscere — considerato: che la legge 14 aprile 1975, n. 103, sulle trasmissioni radiofoniche e televisive è stata formulata secondo criteri complessivamente più restrittivi della libertà di espressione rispetto a quelli fissati dalla successiva sentenza 28 luglio 1976, n. 202, della Corte costituzionale; che, indipendentemente da ogni questione di costituzionalità, è andata ulteriormente radicandosi nel paese l'esigenza di una più ampia tutela del diritto di libera manifestazione del pensiero attraverso i mezzi di comunicazione radio-televisivi; che, per quanto specificamente attiene alle trasmissioni televisive dall'estero, il riconoscimento sostanziale di un'uguale libertà, sia pure opportunamente regolata, costituisce l'unica posizione coerente con la collocazione dell'Italia nel quadro della civiltà e della cultura europea — il suo pensiero in ordine all'opportunità di promuovere con urgenza la revisione della legge secondo uno spirito di apertura che corrisponda nello stesso tempo al dettato costituzionale e alla coscienza civile del paese » (2-00059);

Servello e Bollati, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere gli intendimenti del Governo circa l'aggiornamento della legislazione in materia di trasmissioni radiotelevisive allo scopo di assicurare la libertà di espressione e di dare una regolamentazione organica alle radio-trasmissioni, via etere, delle imprese e delle iniziative estranee al monopolio che assumono sempre di più un valore civile e sociale. La istituzione di un pubblico registro, dove ogni cittadino possa conoscere frequenze e lunghezza d'onda, le garanzie per la individuazione e la protezione delle stazioni, la definizione delle responsabilità delle gestioni, sono, per esemplificare, delle materie meritevoli di ordinamento, come lo sono quella della gestione della pubblicità e quella del diritto di rettifica delle informazioni inesatte, erronee o diffamatorie. Gli interpellanti chiedono, altresì, al ministro notizie a proposito delle limitazioni ventilate circa le televisioni estere, e ciò al fine di conoscere se vi sia un preciso indirizzo di Governo » (2-00067);

Quercioli, Stefanelli, Tortorella, Trombadori, Rosolen Angela Maria e Cecchi, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere: se rispondono al vero le notizie apparse in data odierna sulla stampa quotidiana, secondo le quali i titolari dei ripetitori laziali delle emittenti estere radio-televisive non avrebbero mai ricevuto diffide dal Ministero delle poste e telecomunicazioni in ordine alle trasmissioni effettuate in aperta violazione della normativa vigente; quali atti abbia compiuto o intenda compiere in ottemperanza a quanto prescritto dalla legge n. 103 del 1975 e dall'ordine del giorno approvato dalla Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo nell'ottobre 1976, con il quale si impegnava il ministro ad imporre l'osservanza della legislazione vigente » (2-00073);

Santagati al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere quali immediate ed adeguate iniziative abbia allo studio del suo dicastero in ordine ai punti essenziali per un'ordinata regolamentazione delle TV e radio libere, che offra certezza di diritto e sicurezza di esecuzione ai sempre più numerosi cultori ed operatori, che amerebbero sapere come regolarsi in ordine ai seguenti indispensabili presupposti: a) disponibilità delle frequenze per le TV e le radio, senza pericoli di interferenze e di accavallamenti; b) assegnazione dei singoli spazi e canali effettuata in modo da impedire accaparramenti e speculazioni; c) definizione della potenza e delle apparecchiature tale da non consentire la formazione di oligopoli e di cartelli surrettizi; d) divieto tassativo di iniziative e di partecipazioni multiple in più di una emittente; e) definizione precisa e rigorosa di nozione di ambito locale, che non vada al di là dei 15-20 chilometri preannunziati; f) rispondenza delle attrezzature ai principi irrinunciabili del pluralismo informativo e dell'efficienza tecnica; g) regolamentazione dei rapporti con il monopolio di Stato e con gli utenti privati, onde evitare concorrenze sleali e indebite discriminazioni; h) regolamentazione dei rapporti con le associazioni interessate al fenomeno radiotelevisivo (in particolare: giornalismo, cinema, teatro, cultura, sindacati, partiti); i) limiti e vincoli con il fisco in genere e con la SIAE (Società italiana autori editori) in particolare; l) rapporti con le radio-televisioni straniere; m) definizione

dei tempi e dei modi di utilizzo dei messaggi pubblicitari; nonché inoltre per conoscere le ragioni dell'inspiegabile inerzia del Governo nella regolamentazione legislativa di una materia, che sta sempre più degenerando nella confusione e nel disordine, a tutto vantaggio degli speculatori e degli accaparratori e a totale danno degli amatori e sostenitori della libertà d'antenna e del pluralismo televisivo; ed infine per sapere se non sia il caso, anziché attendere i pareri di organismi e di organizzazioni non prescritti da alcuna norma e regolamento, di procedere spedatamente allo studio di una legge-quadro, che provveda all'immediata disciplina della materia, per evitare ulteriori ritardi ed attese, che, giunte le cose a questo punto, servirebbero solo a favorire inconfessabili interessi ed a provocare inammissibili appetiti e speculazioni » (2-00164).

Queste interpellanze, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poiché l'onorevole Manca non è presente, s'intende che abbia rinunciato allo svolgimento della sua interpellanza.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BOZZI. Poiché il testo della mia interpellanza è vasto e particolareggiato, credo di potermi rimettere ad esso, riservandomi di aggiungere qualche considerazione in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Bozzi.

Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza De Carolis è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerla.

L'onorevole Servello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le domande contenute nella nostra interpellanza potrebbero essere considerate ingenuie, data l'attuale posizione governativa; come del resto sarebbe ingenuo chiedere come mai il disegno di legge del ministro delle poste e delle telecomunicazioni rimanga tuttora in lista di attesa! Le domande sono ingenuie perché semplice è la risposta: i comunisti non vogliono che si metta in pericolo il monopolio della RAI-TV; proprio quei comunisti che nel 1974 furono alfiere della crociata contro il primo

tentativo di imbavagliare le televisioni estere. Mi riferisco al decreto dell'allora ministro Togni ed alla legge n. 103 del 1975.

Duplici è la motivazione della nostra interpellanza: garantire la libertà delle televisioni estere e disciplinare le emittenti radiotelesive private: disciplinarle, non imporre loro la camicia di forza, né strumentalizzare l'anarchia delle frequenze. Non aver ancora provveduto a questi due impegni significa attentare alla libertà di espressione, di informazione ed alla libera circolazione delle idee. È un discorso vecchio di anni ma che ha preso nuovo vigore di aperto contrasto, da quando alcune televisioni estere hanno moltiplicato il numero degli ascoltatori italiani; da quando la pubblica opinione ha espresso, così facendo, la recisa condanna per i programmi della televisione (e della radio) italiana, politicizzata a senso unico, strumentalizzata per propagandare concezioni politiche, sociali e morali in antitesi con il modo di pensare e di essere della stragrande maggioranza degli italiani.

Del disegno di legge del ministro Vittorino Colombo si parlava già nell'aprile del 1976 ed esso era ritenuto necessario per sanare la macroscopica, continuata violazione della Costituzione; per mettere in sintonia la disciplina delle comunicazioni radiotelesive con la sentenza n. 202 della Corte costituzionale, che aveva espresso un giudizio riduttivo sulla legge n. 103. Il decreto del ministro Togni aveva già violato la Costituzione, imbavagliando i ripetitori delle emittenti straniere sotto lo specioso pretesto che non era legittimo irradiare in Italia la pubblicità trasmessa da stazioni estere. La sentenza della Corte costituzionale ammetteva forzatamente il monopolio della RAI, ma ammetteva anche la piena libertà delle trasmissioni dall'estero. Ricordate cosa avvenne nel 1974? I rappresentanti più autorevoli della sinistra, i giornali della sinistra si mobilitarono in difesa della libertà di informazione. Richiamiamo alla memoria alcuni titoli di giornali.

*L'Unità* dell'11 giugno 1974 usciva con un titolo in prima pagina a tre colonne: « Improvvisa e grave decisione del ministro Togni. Spenti i ripetitori della TV svizzera e di Capodistria ». *L'Avanti!* faceva immediatamente eco, con questo titolo a quattro colonne: « Il ministro impone l'autarchia televisiva. Vietata con un improvviso ed inaudito provvedimento la ricezione della TV svizzera e di Capodistria » (a quel tempo,

Montecarlo non era ancora un pericolo). Ancora *L'Unità*: « Generale disapprovazione per il bavaglio alle TV straniere. Un provvedimento che colpisce milioni di telespettatori. Interrogazioni dei deputati comunisti ». Ancora *l'Avanti!*, sempre allineato: « Il Ministero impone l'autarchia televisiva ». « Sopruso di Stato » lo qualificava il *Corriere della Sera*; « L'arroganza del potere » lo definiva Casalegno su *La Stampa*, ed a sua volta *l'Espresso* pubblicava: « E Togni mormorò: non passa lo straniero ».

Per ordine del partito comunista italiano, si mobilitavano anche i consigli regionali e la Federazione della stampa. Alla fine, il decreto Togni rimase inattuato; venne la legge n. 103 che disciplinava parzialmente la materia; venne la sentenza della Corte costituzionale che ammetteva il monopolio della RAI, ma stimolava a risolvere il problema della libertà di concessione delle radio e televisioni private, con una precisa regolamentazione delle bande di trasmissione. La sentenza spiegava che la limitazione esistente nelle bande da assegnare alle emittenti private era giustificata dalla scarsità delle bande stesse e ciò era, lo sappiamo, un errore tecnico. Ma nella sentenza — è il punto di fondo — si ribadiva il concetto della libera circolazione delle idee, nonché il principio che i ripetitori esteri erano sottratti alla autorizzazione dello Stato. In conclusione, nulla mutò nell'attività dell'etere, sebbene la legge n. 103 impegnasse i titolari di ripetitori di TV estere ad eliminare dai programmi qualsiasi pubblicità; era un modo subdolo per imbavagliare quelle televisioni che, in mancanza di canoni, si sorreggono appunto con il gettito pubblicitario.

Nulla mutò. Vi furono vari trucchi (detti « provvedimenti occasionali » imposti da circostanze particolari) per attuare l'ostruzionismo verso le emissioni straniere, al fine di stancare l'utente italiano ed obbligarlo a tornare all'ovile della RAI. Infine, giunse il preannunciato disegno di legge del ministro Vittorino Colombo, che nella volontà delle sinistre avrebbe dovuto accogliere integralmente il contenuto della legge n. 103, per ribadire un monopolio esclusivo e rigoroso della RAI, al fine di proteggere da un lato l'intesa di regime tra democristiani e comunisti e dall'altro (ed è la motivazione contingente) il mutamento sostanziale avvenuto nei quadri della RAI, in cui la supremazia democristiana è cessata per dar luogo a quella socialcomunista.

Ecco il reale motivo per cui i comunisti sono stati improvvisamente folgorati dalla nuova verità: monopolio RAI ad oltranza.

Il disegno di legge del ministro Vittorino Colombo ritarda ad essere presentato in Parlamento, nell'attesa che il fortitizio democristiano capitolino anche su questo problema per imprescindibili esigenze di opportunità politica, come probabilmente si spiegherà ai parlamentari, invocando la disciplina di partito. Intanto si attuano mezzi sleali con pretesi ridicoli per bloccare qua e là i ripetitori, come il recente accecamento in Lombardia di quelli della TV di Montecarlo, della TV svizzera, di Capodistria, sotto il pretesto che interferivano sulle trasmissioni militari; lo stesso era avvenuto in precedenza con l'accecamento di ripetitori in Emilia, nelle Marche, in Toscana e in altre regioni. E, allorché non si riusciva ad imbavagliare le trasmissioni con i divieti, sono intervenuti gli attentatori, naturalmente misteriosi.

In questi mesi, i comunisti hanno intensificato i loro sforzi per ottenere dalla democrazia cristiana un testo legislativo corrispondente ai loro desideri, e dobbiamo dare atto della coerenza finora dimostrata dall'onorevole Vittorino Colombo, rimasto contrario alla disattivazione dei ripetitori. Il partito comunista italiano ha tentato di aggirare l'ostacolo credendo di mobilitare una opinione pubblica favorevole alle sue tesi, organizzando convegni e dibattiti. Ha mobilitato anche le regioni fedeli, che intendono creare un secondo monopolio: quello delle radio e delle televisioni libere. Ricordo, in proposito, il convegno di Aosta del 23 ottobre in cui, ancora una volta, hanno fatto spicco i rappresentanti socialcomunisti in difesa del monopolio, schierati contro le « false emittenti straniere » che, ovviamente, si identificano con la TV di Montecarlo. Fu il convegno in cui si approvò il documento per il decentramento delle radiotelevisioni private, ma sotto il controllo dell'ente pubblico.

Ma è opportuno citare anche l'intervista concessa alla fine del 1976 da Paolo Rossi, presidente della Corte costituzionale, che, coerentemente con la sentenza n. 202, si disse esplicitamente favorevole alla libertà di informazione, alla molteplicità delle informazioni.

Stranamente la tesi del partito comunista è stata sposata anche dalla Federazione della stampa che, al convegno di Taormina — convegno particolarmente burrasco-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1977

so —, approvò un documento contro la pluralità delle voci televisive. Decisione sorprendente perché proveniente dai giornalisti; decisione aberrante ma logica per un vertice della Federazione della stampa divenuto anch'esso monopolio delle sinistre.

Sentiremo oggi la voce del Governo. Intanto ricordiamo che lo stesso ministro, onorevole Vittorino Colombo, al Senato, il 15 dicembre 1976, durante lo svolgimento di una interpellanza dei liberali, ha definito pretestuosi gli argomenti di chi vuole far tacere le voci straniere; ha definito falso pretesto il divieto degli inserti pubblicitari. Egli disse infatti: «La libertà di espressione e di cultura non può essere condizionata da espedienti di vario genere». All'inizio del suo intervento, lo stesso ministro aveva affermato: «Bisogna dire con precisione e chiarezza se ciascuno di noi si riconosce ancora nei principi della nostra Costituzione o se di essi vogliamo servirci soltanto quando tatticamente tornano utili».

In quella occasione — è utile sottolinearlo — il rappresentante comunista, anche lui evidentemente della schiera dei folgorati dalla verità dopo il 1974, ha difeso strenuamente il monopolio della RAI, contro il quale fino al 1974 il partito comunista aveva combattuto aspramente, per combattere la democrazia cristiana che ne deteneva l'assoluto controllo. E, a proposito dell'atteggiamento dei comunisti, merita un cenno particolare, una menzione d'onore vorrei dire, la peregrina proposta del comunista Valenza che, nel corso di un dibattito svoltosi al *TG-2*, ha proposto di concedere piena libertà alle televisioni estere, purché trasmettano in lingua originale!

È urgente dunque che la normativa sia discussa e approvata in Parlamento, per impedire, oltre tutto, gli interventi estemporanei dell'autorità, come quello già citato del bavaglio messo ai ripetitori nella zona di Milano sotto il pretesto che le trasmissioni interferivano sulle comunicazioni militari, e per impedire anche la guerra selvaggia dell'etere.

Sappiamo in quale vicolo cieco si trova oggi il Governo anche a questo riguardo, perché se il disegno di legge dell'onorevole Vittorino Colombo fosse esaminato in Parlamento, si troverebbe di fronte al veto determinante del «Governo ombra» del partito comunista al quale si uniscono, nemmeno a dirlo, i rappresentanti del partito socialista. A questo proposito, è oppor-

tuno sottolineare con stupore — ed uso la parola stupore come eufemismo — la presa di posizione a favore del più rigoroso regime di monopolio anche dei socialdemocratici e dei repubblicani.

Ma bisogna rendere conto almeno su questo problema alla opinione pubblica che è direttamente, unanimemente interessata.

C'è un principio di fondo che non si può assolutamente ripudiare: qualsiasi divieto di trasmissioni dall'estero è in contrasto con la Costituzione perché limita il diritto di informazione nel quale rientra, senza possibilità di interpretazioni equivocate, anche la pubblicità. Sì, siamo d'accordo, ormai la Costituzione è un tessuto eccezionalmente elastico che viene adattato a qualsiasi interesse di parte. Ma c'è un limite oltre il quale anche l'elastico cede.

Il divieto contrasta infine con quella libera circolazione delle idee e delle persone fisiche sancita solennemente da patti internazionali. A meno che di questi patti l'Italia, sull'esempio dell'Unione Sovietica, non voglia dare una interpretazione di comodo, come dire: «Sono principi che tutti debbono applicare, tranne noi».

La verità è che la concorrenza delle televisioni estere, anziché stimolare la TV italiana a far meglio, ad andare incontro alle esigenze dei telespettatori, la induce a difendersi col monopolio per essere al completo servizio dei comunisti, per imporre agli italiani riluttanti una propaganda e un imbonimento esclusivamente di sinistra. Questa è la realtà e, per questi motivi, non possiamo dare credito di sincerità a ciò che ha detto di recente in una intervista il presidente della RAI, Paolo Grassi: «La concorrenza non si affronta con la sola tutela legislativa o con l'abbattimento dei ripetitori, ma si vince soprattutto con la credibilità delle informazioni e con la qualità delle proposte culturali».

Bellissimi propositi, ma la realtà è quella che abbiamo registrato prima: metà dei teleudenti italiani, nauseati — è il termine esatto — dalla scadente qualità e dalla faziosità dei programmi interamente politicizzati a sinistra, preferisce andare alla ricerca di trasmissioni straniere, compromettendo in tal modo l'efficacia dell'arma della propaganda saldamente in mano ai comunisti; e i comunisti corrono al riparo imponendo il bavaglio alle voci straniere.

È questa la vera, unica ragione della crociata organizzata da sinistra contro la

libertà. È utile, dunque, che questa verità abbia il massimo risalto con un dibattito in Parlamento sul disegno di legge del ministro Vittorino Colombo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Quercioli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**QUERCIOLI.** Il significato della nostra interpellanza, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra assai semplice e del tutto chiaro. Vuole essere un ennesimo richiamo al Governo perché venga applicato l'articolo 40 della legge n. 103 che prevede la disattivazione prima e il sequestro poi dei ripetitori di quelle televisioni ubicate all'estero che siano recidive nel trasmettere messaggi pubblicitari dopo che siano state diffidate dal Governo.

La nostra interpellanza riguarda la situazione che in materia esiste per quanto riguarda le televisioni ubicate all'estero, ma questo non significa che noi si sia soddisfatti del modo come il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni si sta comportando riguardo all'insieme della materia delle televisioni e delle radio private.

Il fenomeno delle radio e delle televisioni private si sta rivelando sempre più ampio e rilevante; gli ultimi dati, che risalgono al 30 settembre, ci dicono che siamo passati a 1.964 emittenti radiotelevisive (con un aumento del 68 per cento in otto mesi, dall'inizio dell'anno), a 369 emittenti televisive (con un aumento del 96 per cento rispetto all'inizio dell'anno) e che i ripetitori di emittenti estere sono passati da 330 a 446.

Da ciò risulta che è del tutto evidente l'urgenza di avere la nuova legge di revisione della legge n. 103, in attuazione della sentenza della Corte costituzionale del 1975, sentenza che ha liberalizzato e spezzato definitivamente la situazione di monopolio che prima esisteva. Certamente, ci vuole la nuova legge, credo però che la mancanza di questa nuova legge non giustifichi in alcun modo il comportamento del Governo che è di non applicazione delle leggi che attualmente esistono.

Già io credo che sia debole ed insufficiente l'azione del Governo per quanto riguarda la giungla radiotelevisiva interna: debole l'intervento nei confronti delle interferenze, che l'accaparramento selvaggio delle frequenze determina. In proposito, infatti, se interventi ci sono, avvengono dopo

sollecitazioni infinite e quando le interferenze riguardano servizi dello Stato o quando le trasmissioni della radio e della televisione italiana sono disturbate in grandi centri, mentre questi interventi non avvengono quando le interferenze disturbano situazioni marginali, al punto che noi abbiamo alcune zone d'Italia che non riescono più addirittura a ricevere un canale televisivo o reti radiofoniche. Né si interviene — cosa che, secondo me, si potrebbe fare sin da adesso — quando determinate emittenti televisive si configurano sin dall'inizio, sia per potenza di impianti sia per il modo come si organizzano, non certo come emittenti locali, ma come tali da agire su tutto il territorio nazionale. È a tutti noto che la sentenza della Corte prevede la liberalizzazione per emittenti che siano chiaramente e rigorosamente locali, mentre vediamo che a Roma e a Milano esistono degli impianti che si configurano come dei sistemi che manifestamente si propongono di diventare nazionali.

Ora, la nuova legge sarà una legge che rigorosamente delimiterà l'ambito locale, che cercherà di evitare, anche nello spirito della sentenza della Corte, che si costruiscano sistemi alternativi a quello pubblico nazionale. Non si vede però perché fin da adesso non si possa intervenire in quei casi in cui si vanno allestendo impianti che con tutta evidenza escono dal carattere di impianti per emittenti locali.

Comunque, se la materia delle emittenti private locali collocate nel nostro paese potrà essere oggetto di discussione e di controvertoria, per quanto riguarda le emittenti estere, la materia è del tutto chiara e difficilmente discutibile.

Di recente, ne abbiamo parlato in almeno tre occasioni: in sede di Commissione di vigilanza, il 13 ottobre; al Senato, in aula, pochi giorni dopo e, infine, nel mese di dicembre, presso la X Commissione della Camera. Dobbiamo però dire che ogni volta gli argomenti addotti dal ministro non ci hanno affatto convinti, sia quando ha usato argomentazioni di carattere politico, sia quando si è riferito a difficoltà tecniche.

In realtà, infatti, difficoltà tecniche non esistono, ad esempio, per quanto riguarda l'oscuramento delle trasmissioni pubblicitarie, in quanto a dover operare questo intervento è il gestore dell'emittente o del ripetitore, non certo l'autorità italiana. Que-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1977

sto, infatti, stabilisce la legge e molto facile è il relativo intervento: prima si ammonisce e diffida il gestore dell'impianto che abbia trasmesso messaggi pubblicitari, poi, se continua, si procede alla disattivazione e, infine, al sequestro dell'impianto.

Mi rendo conto di aver già più volte risposto a coloro che sostengono che queste sarebbero misure liberticide e che gli italiani sono ormai abituati a ricevere programmi esteri, per cui non è giusto limitarli in questo diritto.

A parte il fatto che il nostro è l'unico paese d'Europa e del mondo in cui si consente di installare ripetitori senza alcun controllo, devo ribadire con estrema chiarezza e per l'ennesima volta che noi siamo assolutamente contrari a qualunque atteggiamento autarchico e favorevoli a che gli italiani possano ricevere le trasmissioni estere; solo che non comprendiamo come l'oscuramento della pubblicità possa in alcun modo danneggiare le emittenti estere, ove queste siano veramente tali e, quindi, traggano le loro ragioni di esistere e le loro risorse dal paese in cui sono nate ed operano normalmente.

Siamo quindi del parere che si debba fare in modo che, magari attraverso accordi internazionali e l'installazione di altri ripetitori, le trasmissioni estere giungano in tutte le case italiane, con il loro messaggio di cultura e di informazione.

L'oscuramento della pubblicità, invece, danneggia le televisioni che sono straniere solo di nome: mi riferisco, ad esempio, a Telemontecarlo, a proposito della quale lo stesso Montanelli, parlando da quei microfoni, ha detto che si tratta di un'emittente televisiva italiana, fatta da italiani e per gli italiani. Queste, sì, che vengono toccate dall'oscuramento della pubblicità, in quanto solo nel nostro paese trovano il loro mercato e la loro area di irradiazione.

In alcune delle interpellanze che stiamo oggi discutendo assieme alla nostra si afferma che la legge n. 103 proibisce la trasmissione di pubblicità proveniente dall'estero, mentre la sentenza della Corte costituzionale del luglio 1976 autorizza la pubblicità delle emittenti locali, considerandola come l'unica fonte di entrate che possa farle sopravvivere. Quindi, si dice, bisogna mettere nella stessa situazione le emittenti estere e quelle locali italiane, per motivi di giustizia e di equità: cosa che si può ottenere — aggiungono i firmatari di quelle interpellanze — modificando per questa par-

te la legge n. 103; nel frattempo, il Governo dovrebbe, con un decreto o con altro strumento, dichiararsi chiaramente ed esplicitamente favorevole alla non applicazione di tale legge. Vorrei a tal proposito sottolineare che mettere sullo stesso piano televisioni pseudo-estere e televisioni collocate nel nostro paese — come vorrebbero alcuni interpellanti — significherebbe davvero creare una situazione di profonda disuguaglianza, una situazione di privilegio che andrebbe a danno della libertà e dei diritti di tutto il sistema informativo del nostro paese.

Non siamo certo stati i primi a sollevare proteste per la situazione di Telemontecarlo. Sembra che noi siamo i principali nemici di questa emittente, ma non è vero per niente. Prima di noi si sono messi a strillare tutti gli editori, i quali non solo si sentivano sottratta una parte del mercato pubblicitario in modo sleale ed illegale, ma anche vedevano posta in una posizione di assoluto privilegio quella testata giornalistica che era riuscita ad ottenere una propria televisione. Questa situazione è di grande privilegio rispetto a quanto previsto dalla Corte costituzionale. Infatti, quando la Corte costituzionale ha previsto la liberalizzazione televisiva e la fine del monopolio, ha parlato chiaramente di emittenti locali. Essa si è fatta premura di precisare la necessità di adottare misure volte ad impedire che le emittenti locali si colleghino, realizzando un sistema nazionale, con la conseguente creazione di oligopoli in questo campo. La Corte si è riferita ad emittenti strettamente e rigorosamente locali. Invece, queste televisioni pseudoestere, italiane ma ubicate all'estero, che, grazie ai ripetitori, arrivano in tutto il paese, realizzano un sistema alternativo al servizio pubblico nazionale; sistema assolutamente privilegiato rispetto a tutte le testate giornalistiche e a tutte le emittenti locali.

Mi pare quindi che non tanto gli altri interpellanti, quanto noi siamo nello spirito non soltanto dell'applicazione della legge n. 103, ma anche dell'attuazione della sentenza della Corte costituzionale. Il nostro richiamo all'applicazione della legge non si riferisce soltanto all'applicazione di quanto previsto dalla legge n. 103, ma anche all'applicazione di quanto la Corte costituzionale prevede come riforma e revisione di quella legge, con una sentenza che, a nostro avviso, non costituisce una misura repressiva e limitativa della libertà, ma anzi

una misura che tende a garantire e a sviluppare la libertà nel settore dell'informazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SANTAGATI. L'interpellanza da me presentata affronta un po' tutti gli argomenti più scottanti che sono venuti in evidenza dal fatidico momento in cui la sentenza n. 225 del 1974 della Corte costituzionale ruppe un principio che sembrava addirittura un *tabù* fino allora esistente, secondo il quale non era possibile in Italia andare al di là del monopolio di Stato in materia di radio e televisione. Sulla scia di quella sentenza — come i colleghi di quest'aula ricorderanno — ebbe luogo un ampio dibattito, che si concluse con l'approvazione della legge 14 aprile 1975, n. 103, che cercò di riorganizzare la RAI-TV, e ribadì certe posizioni di privilegio, che vennero poi contrastate e condannate dalla sentenza 28 luglio 1976, n. 202 della Corte costituzionale, la quale andò in posizione nettamente più avanzata rispetto alla legge dell'aprile 1975. Alla luce dei dettami della Corte costituzionale si sono aperti alcuni vuoti giuridici che purtroppo, fino ad oggi, non sono stati colmati; mi auguro che il sottosegretario ci dia notizie tali da farci capire che questa situazione di anarchia, mi si consenta, finisca e si arrivi ad una regolamentazione giuridica della quale, ormai, credo ci sia imprescindibile necessità.

Praticamente, il proliferare della giungla radiotelevisiva non ha fatto altro, come al solito, che danneggiare coloro i quali si sono mantenuti nel rispetto della legalità in quanto una legge in materia non esiste. Questi signori hanno tentato di intuire, per lo meno, i requisiti di legalità che l'installazione di qualsiasi radio o televisione libera si presume debba richiedere. Tanto per cominciare, vi sono molte testate sia radiofoniche sia televisive, che sono state registrate presso le cancellerie dei tribunali; si è provveduto, altresì, a mantenere rapporti di collegamento con la Società italiana autori ed editori; si è cercato di mettere dei giornalisti, regolarmente iscritti agli albi, per la collaborazione nelle redazioni di queste emittenti. Tutto questo, lo ripeto, ha finito con il danneggiare coloro i quali si sono affannati alla ricerca di una protezione giuridica e ha invece sfacciatamente favorito tutti coloro i quali si sono

quasi del tutto disinteressati della ricerca dello strumento giuridico ed hanno finito con il fare i loro comodi a danno di tutti quanti si erano attenuti al rispetto della legge.

Sembrava ovvio che il Governo colmasse questo vuoto normativo e si affrettasse a porre dei punti fermi quali sono, ad esempio, quelli contenuti nella mia interpellanza. Essa contiene ben undici punti, che non ripeto, ai quali spero che il sottosegretario dia una cortese risposta. Gli argomenti da me sollevati comprendono anche l'importante questione dell'assegnazione delle frequenze, che non basta aver semplicemente enunciata in un piano nazionale delle frequenze, rimasto lettera morta e che occorre tramutare in certezza di uso da parte delle varie emittenti. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda l'assegnazione dei canali televisivi che ha avuto luogo in una maniera disordinatissima. Ognuno si è accaparrato i canali che ha ritenuto opportuno; nelle grandi città, e cito Roma in quanto conosco bene la situazione della capitale, siamo arrivati all'accavallamento di trasmissioni per cui non solo non si riesce più a ricevere i vari programmi ma si è anche nell'impossibilità di vedere, mi riferisco ad alcune zone, il secondo programma della rete televisiva nazionale.

Tutto questo è paradossale. Che la situazione sia a conoscenza di milioni di cittadini e non del Governo mi sembra assolutamente inaccettabile.

Stesso discorso vale per quanto concerne la potenza delle apparecchiature. Vi sono stati dei casi clamorosi, parlo sempre di Roma, di certe televisioni libere che hanno installato dei trasmettitori così potenti da impedire la sintonia con altre emittenti, compresa quella di Stato. Occorre ricordare anche la guerra delle antenne che sono finite davanti al magistrato il quale ha ordinato delle perizie tecniche ma non ha potuto emettere alcuna sentenza per l'assoluta mancanza di una legge pertinente.

Lo stesso dico per quanto riguarda la facilità degli inserimenti nelle trasmissioni di stazioni televisive o radiofoniche. Per le radio, il problema è meno grave dal punto di vista dell'incidenza sull'etere, ma è gravissimo dal punto di vista del disordine causato dalle ormai migliaia di emittenti. Si stanno così realizzando i presupposti non dico di monopoli surrettizi, ma di quegli oligopoli che sono stati vietati dalla sentenza della Corte costituzionale, la quale

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1977

anzi, in tanto ha giustificato il monopolio di Stato in quanto esso rappresenterebbe il contraltare degli oligopoli e potrebbe rappresentare la garanzia — si dice — di tutti gli italiani, a patto che però fosse realizzato un vero pluralismo nelle trasmissioni, cioè la libertà assoluta di antenna che con queste condizioni non sussiste, sia perché sul piano economico i più deboli finiscono col cedere il passo ai più forti, sia perché la vera libertà di antenna si deve sposare anche ad una regolamentazione giuridica. Altrimenti avremmo la licenza, l'anarchia, ma non la libertà.

Per quanto concerne la possibilità di una regolamentazione dei rapporti di queste emittenti libere con la RAI, non capisco perché ci debba essere la guerra. Ci deve essere la coesistenza pacifica, ma io non credo alla possibilità di questa coesistenza fino a quando perdura il presente comportamento della RAI-TV. Non servono le affermazioni teoriche e platoniche del presidente Grassi — come citava poc'anzi l'onorevole Servello — a fugare queste apprensioni. Si fa per esempio la battaglia a talune emittenti che — si dice — sono pseudo-estere. È un discorso da approfondire. Assistiamo poi però all'accaparramento da parte della televisione italiana di programmi americani, soprattutto dei cosiddetti telefilm, di cui «mamma RAI» ha fatto una scorpacciata e la fa fare, con l'indigestione conseguenziale, ai telespettatori italiani. Ed è quasi contraddittorio il fatto che la RAI-TV voglia fare la «nazionalista», condanni le televisioni straniere, che si appelli infine al divieto di pubblicità, che è, tra l'altro, poco ortodosso, a mio avviso, dal punto di vista costituzionale. Infatti, l'ultima sentenza della Corte del 1975 non credo che abbia voluto imporre questo divieto. Il concetto di pluralismo, infatti, è legato anche alla capacità di qualsiasi emittente di autofinanziarsi, e per essere appunto autosufficienti le emittenti debbono avere la possibilità di trasmettere messaggi pubblicitari. I canoni li riceve infatti soltanto «mamma Rai» e nessun altro: non siamo come negli Stati Uniti, o in altre nazioni, dove per tutte le televisioni l'unica fonte è quella della pubblicità. Vi è così già una disparità fra le televisioni libere e la televisione nazionale ufficiale, per cui non vedo come si possa fare se non si colma questa disparità con i finanziamenti provenienti dalla pubblicità a meno che non si stabiliscano dei piccoli canoni, che

dovrebbero, poi, essere sottratti al grosso canone nazionale (ma non credo che «mamma RAI» sarebbe d'accordo).

Lo stesso discorso vale per i rapporti con le associazioni interessate al fenomeno radiotelevisivo (giornalismo, cinema, teatro, cultura, sindacati, partiti) e per quanto riguarda i rapporti con il fisco e con la SIAE. Non è possibile che tutto venga rimesso alle sentenze dei pretori (secondo una recente sentenza, è stata ordinata la chiusura di determinate radio perché non era stato pagato alcun canone) poiché tutta questa materia non è stata regolamentata. Né si dica che la SIAE può provvedere autonomamente perché essa può provvedere soltanto nella misura in cui una legge regoli questa materia. Potrei continuare. Per esempio, per quanto riguarda i rapporti con le televisioni straniere, non basta fare — come i comunisti fanno (almeno in apparenza) — la battaglia alle televisioni straniere, forse perché non c'è l'odore di qualche televisione russa che possa insinuarsi in Italia e anche perché probabilmente i comunisti sperano di «russificare» la televisione italiana e, quindi, non sentono più il bisogno di ricorrere ad altri tipi di televisione.

Ma il problema deve essere affrontato con serietà! Non basta dire di essere contro radio Montecarlo, o Capodistria, o contro quella che doveva essere tele-Malta! È necessario risolvere ed affrontare correttamente il problema dei rapporti fra le varie televisioni; d'altronde non si capisce perché il cittadino italiano debba essere privato della possibilità di sentire delle voci alternative. Questo è, infatti, il principio del pluralismo; il problema pubblicitario, che può essere risolto attraverso il modello americano, o secondo altri criteri, è un problema secondario. Il fatto principale è quello, ripeto, connesso al principio del pluralismo, vale a dire al principio della libertà di antenna. Non capisco perché questa libertà di antenna non possa essere esercitata anche dalle televisioni d'oltre confine, perché, soprattutto in questa materia, l'etere è sconfinato. Come ella sa, signor sottosegretario, vi sono dei radioamatori i quali con delle modeste radio riescono a comunicare con tutto il mondo: dall'Australia al Giappone, dall'America a tutta l'Europa.

È necessario pertanto procedere con chiarezza; o si afferma il principio della libertà d'antenna, regolando la materia per evitare licenze ed anarchie, oppure tutto si risolve

in una beffa e — mi si consenta — in una presa in giro.

Sono questi i motivi per i quali, nel punto fondamentale della nostra interpellanza, sosteniamo la necessità di provvedere subito ad una regolamentazione giuridica, attraverso una legge-quadro che fissi i principi essenziali ed ineludibili, nella quale, cioè, si indichino le norme e le procedure indispensabili per ottenere un'autorizzazione. Ella sa, onorevole sottosegretario, che se attualmente un cittadino si rivolge alla direzione generale delle poste e delle telecomunicazioni per ottenere una autorizzazione per l'emittente X o Y, si sente rispondere che non vi è nulla da fare. Qualcuno aveva suggerito, in uno di quei convegni di cui ha parlato anche l'onorevole Servello, di poter fare una specie di prenotazione, presentando la domanda al Ministero in modo che queste potessero in futuro essere esaminate secondo una certa graduatoria. Il Ministero ha risposto picche, dicendo che non vi era alcuna prenotazione perché non vi era alcuna norma legislativa che regolamentasse la materia.

Siamo quindi, onorevole sottosegretario, nel caos, nella confusione più assoluta! Era forse utile, non per sottovalutare la sua persona o l'importanza della sua risposta, che il ministro Vittorino Colombo venisse qui questa sera, perché il problema delle radiotelevisioni private è quanto mai importante ed assillante; si tratta di una questione che coinvolge anche migliaia e migliaia di persone: coloro che lavorano per queste emittenti, il mondo della musica, del cinema e dell'industria discografica. Si tratta in sintesi di tutto un complesso di attività che non può più essere ignorato, per cui mi auguro che ella possa dare in questa sede una risposta esauriente, sulla quale, al momento della replica, ci riserviamo di esprimere il nostro giudizio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere alle interpellanze all'ordine del giorno cui si è aggiunta la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali, dopo la sentenza n. 202 del 28 luglio 1976 della Corte costituzionale, il Governo non abbia

ancora provveduto all'impegno già assunto di presentare una organica riforma della legge n. 103 del 1975, largamente superata dalla ricordata sentenza che ha sancito l'incostituzionalità degli articoli 1, 2, 14 e ha affermato la libertà di antenna nell'ambito locale.

(3-02202)

« DELFINO ».

**DAL MASO, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.** Intendo innanzitutto scusarmi dinanzi all'Assemblea per non essere venuto lunedì scorso a rispondere agli strumenti del sindacato ispettivo all'ordine del giorno. In realtà i malanni di stagione mi hanno costretto a rimanere a letto. Si tratta comunque di una colpa personale, di cui mi assumo tutta la responsabilità.

Vorrei però cogliere l'occasione per rivolgere una preghiera alla Presidenza. Quando viene deciso di inserire all'ordine del giorno della seduta del lunedì, ai sensi del secondo comma dell'articolo 137 del regolamento, lo svolgimento di interpellanze (alcune delle quali — come quelle in esame — assai vetuste) sarebbe opportuno che il Governo venisse informato tempestivamente e, comunque, prima del venerdì precedente. Ciò al fine del buon andamento dei lavori e nell'interesse stesso degli interpellanti.

Nel merito delle interpellanze e dell'interrogazione presentate, riguardanti questioni identiche o strettamente connesse, spero di dare una risposta la più completa possibile.

Il problema in esame non può essere giustamente inquadrato se non si tengono presenti le sentenze della Corte costituzionale nn. 224 e 225 del 1974, che hanno preceduto la sentenza nn. 202 del 1976. Fino ad allora, le decisioni della Corte costituzionale erano state nel senso di riconoscere il monopolio alla RAI, proprio perché sembrava che non esistessero frequenze (per quanto riguarda le trasmissioni radiofoniche via etere) e canali (per quanto riguarda le trasmissioni televisive via etere, mentre si sapeva che vi era una limitazione per quelle via cavo), in maniera tale da soddisfare eventuali richieste provenienti da altre fonti.

La sentenza n. 202 del 1976 recita: « A tale riguardo risulta del tutto evidente che questa Corte al riconoscimento della legittimità del monopolio statale è pervenuta sul

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1977

presupposto della limitatezza dei canali utilizzabili». Dopo che la Corte costituzionale dichiarò costituzionalmente illegittimi gli articoli 1, 2 e 45 della legge n. 103 del 1975, divenne necessario stabilire il piano delle frequenze. Se non si fosse redatto, infatti, quello che è stato indicato come il « piano regolatore dell'etere », non si sarebbe potuto procedere alla stesura di un qualsiasi provvedimento legislativo in materia.

Il piano attualmente predisposto (che potrà subire modifiche, allorché sarà possibile utilizzare altre frequenze, soprattutto molto alte) prende in considerazione la fascia che va da 27.500 a 11.700 *megahertz*. Poiché in Italia non esisteva un piano delle frequenze, lo si è dovuto predisporre.

Sappiamo che tale piano è stato pubblicato nel dicembre del 1976; e in quel momento si potevano prendere in considerazione le indicazioni che sarebbero valse a suggerire le modifiche alla legge n. 103 del 1975. Del resto, la sentenza della Corte costituzionale n. 202 enumera le modificazioni necessarie, facendo anche riferimento ai limiti temporali per le trasmissioni pubblicitarie, in connessione con gli analoghi limiti imposti al servizio pubblico affidato al monopolio statale.

In proposito, mi corre l'obbligo di esporre il mio dissenso da quanto affermato dall'onorevole Quercioli. Rispetto alla normativa precedente, cioè, quella sentenza introduce la possibilità di trasmissioni pubblicitarie anche per altre trasmittenti che non siano quelle del monopolio RAI. Siamo d'accordo sul fatto che si tratta di trasmittenti locali; però, come diremo dopo, vi è una grande analogia anche con altri tipi di emittenti che potrebbero non essere locali.

Ho detto prima che si è dovuto pervenire alla stesura del piano nazionale delle frequenze, strumento necessario ed essenziale, per potere poi porre mano a qualsiasi tipo di regolamentazione successiva. Successivamente, proprio partendo dai criteri indicati dalla sentenza della Corte costituzionale, da parte del Ministero sono state redatte delle schede. A tal proposito desidero ribadire quanto è stato detto in altre occasioni dallo stesso ministro, cioè che non è mai esistito un disegno di legge redatto dagli uffici del Ministero né, tanto meno, sollecitato dal ministro Vittorino Colombo in particolare. Sono invece esistite delle schede che tenevano presenti le indicazioni

ed i criteri contenuti nella sentenza n. 202 della Corte costituzionale. Su queste schede sono state aperte le più ampie consultazioni, sono state interpellate le forze più svariate (così come è accaduto ed accade per la legge sull'editoria): le forze culturali e sociali, le regioni, le organizzazioni sindacali confederali, quelle rappresentanti le emittenti private, i dipendenti di dette emittenti che si sono costituiti in un sindacato autonomo, la federazione nazionale della stampa, i giornalisti, l'ANICA, l'AGIS, ed infine le forze politiche che in qualche modo, direttamente o indirettamente, sostengono questo Governo.

È evidente che per svolgere un lavoro di tal fatta c'è voluto molto tempo. Siamo però indotti a ritenere che ormai i tempi per la presentazione di un progetto di legge siano brevi. Posso anticipare che, qualora i tempi dovessero essere non brevi, quelle schede, con tutte le indicazioni raccolte attraverso questa serie di consultazioni, si trasformerebbero in un articolato e l'iniziativa sarebbe presa dal Governo.

Quanto al problema attinente ai ripetitori dei programmi esteri, su cui si incentra prevalentemente l'interpellanza presentata dall'onorevole Quercioli, va rilevato che da parte del Ministero non è stata data alcuna autorizzazione. Ci si è limitati ad applicare, in via transitoria, l'articolo 44 della legge n. 103, che prevede la prosecuzione dell'esercizio degli impianti già installati alla data del 17 aprile 1975, cioè alla data di entrata in vigore della legge stessa, naturalmente chiedendo a tutti coloro che avevano disposto gli impianti la presentazione di una domanda corredata da tutte le norme e le indicazioni tecniche relative agli impianti stessi.

Giova qui ricordare che la materia che viene trattata in modo particolare, cioè quella dei ripetitori — e qui mi riferisco anche al problema delle interferenze e dei disturbi che vengono provocati — è una materia tecnica, in cui la sofisticazione tecnologica compie passi estremamente rapidi; pertanto l'individuazione delle emittenti che trasmettono fuori banda, non è semplice come apparirebbe dall'interpellanza dell'onorevole Quercioli, ed è altresì difficile stabilire se le attrezzature tecniche siano idonee, poiché debbono ottenere l'omologazione.

Anche questo esame ha richiesto molto tempo; comunque smentisco l'esistenza, onorevole Servello, di quel progetto di cui ella ha parlato. Sono state compilate delle

schede e la lista d'attesa, semmai, è provocata dalla serie di adempimenti cui si è dovuto far fronte. Il Ministero, ad esempio, non era attrezzato, sino a poco tempo fa, ad effettuare in tutte le regioni d'Italia il controllo sulle interferenze provocate, a volte addirittura sulla trasmissione di messaggi relativi alla navigazione aerea, dalle cosiddette radio libere. Solo recentemente taluni compartimenti del Ministero sono stati dotati di automobili fornite di attrezzature speciali in grado di rilevare l'origine e le cause delle interferenze. I gestori di ripetitori, invitati a presentare la necessaria domanda, sono stati successivamente invitati a provvedere all'eliminazione dei messaggi pubblicitari con qualunque mezzo. Siamo per altro anche in questo campo di fronte a difficoltà di carattere tecnico.

Va tenuto presente, oltretutto, che il ritardo con cui si risponde alle interpellanze è dovuto, inoltre, anche al fatto che ad interrogazioni ed interpellanze sui medesimi argomenti è già stata data risposta in altre occasioni.

Tornando all'argomento, preciso che in un primo momento si era pensato di ricorrere ad un intervento di natura manuale; esso però si è rivelato di difficilissima attuazione. È stato allora effettuato un tentativo che ha dato risultati parzialmente positivi: le 5 maggiori catene di ripetitori hanno già attivato meccanismi i quali, attraverso telecomandi, evitano la trasmissione dei messaggi pubblicitari. Vi è però anche un aspetto di carattere giuridico. La lettera e) della sentenza della Corte costituzionale parla della possibilità di trasmissioni pubblicitarie provenienti dall'estero. Sebbene inizialmente si parlasse di trasmissioni in ambito locale, non possiamo non vedere nella sentenza un richiamo per analogia all'argomento concernente le trasmissioni provenienti da un ambito più vasto. Comunque, siamo ormai vicini all'emanazione del progetto di legge poc'anzi citato, che speriamo regolamenti anche questo aspetto. Sarebbe pertanto stato imprudente muoversi secondo una linea sulla quale si sarebbe potuta avere, ancora una volta, una eventuale pronuncia sanzionatoria della Corte costituzionale.

Il problema della pubblicità (e qui concordo con l'onorevole Santagati) costituisce un aspetto secondario. Non vorrei attardarmi a citare cifre già menzionate in altre sedi, ma non posso esimermi dal ricordare

che, ad esempio, rispetto alla somma complessiva di 480 miliardi spesa nel settore della pubblicità, solo 11 sono spesi per pubblicità trasmessa dall'estero. In particolare, 4 per Capodistria, 3 per Montecarlo, 1-2 per la televisione svizzera, niente per *Antenne 2*, che non trasmette pubblicità. Si tratta, dunque, di un importo estremamente ridotto: si pensi, infatti, che le nostre aziende spendono oltre 50 miliardi per pubblicità sui giornali esteri. Anche in tal senso, la proporzione è estremamente significativa. È vero che con la pubblicità sui giornali esteri si incrementa la vendita dei nostri prodotti; ma è altrettanto vero che quello cui facciamo riferimento è anche un mezzo per portare a conoscenza degli italiani alcuni prodotti del nostro paese, un sistema per pubblicizzare prodotti italiani. Ove tali importi non venissero utilizzati nel modo suddetto, lo sarebbero attraverso gli altri canali pubblicitari.

Per quanto concerne i problemi indicati dall'onorevole Santagati, desidero subito precisare che si tratta di temi ed argomenti che verranno ripresi in sede di esame del progetto di legge di cui ho parlato poc'anzi. Per esempio, in ordine alla fissazione dell'ambito locale, per la tutela di quel pluralismo che la sentenza della Corte costituzionale ha inteso porre in evidenza, dobbiamo tenere presente che, più ristretto è l'ambito in questione, più frequenze si hanno a disposizione e, ovviamente, più richieste si possono evadere. In caso contrario, più dovesse essere esteso l'ambito locale, meno sarebbero le frequenze ed i canali a disposizione (*Interruzione del deputato Delfino*). Indubbiamente, la ristrettezza non deve essere tale da portare a determinate conclusioni. Altrimenti si andrebbe, nella sostanza, ad eludere l'indicazione della Corte costituzionale.

Per quanto attiene alla potenza ed agli altri elementi tecnici relativi alla pubblicità, mi sembra si tratti di aspetti che ineriscono proprio all'articolato del progetto di legge. In ordine ai rapporti fiscali o con la SIAE, sottolineo che siamo di fronte a problemi che non investono direttamente il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Per quanto riguarda la SIAE, per altro, preciso che esiste una legge del 1935 che prevede il pagamento dei diritti d'autore, indipendentemente dal mezzo con cui determinate opere vengono portate a conoscenza del pubblico. Nella sostanza, dunque, la

SIAE ha la facoltà di reclamare. Indubbiamente, nell'attuale condizione di vuoto legislativo, è evidente come da parte della SIAE siano state avanzate notevoli perplessità; trattasi, comunque, di perplessità non derivanti dall'inesistenza per la SIAE di strumenti per poter eventualmente intervenire.

In ordine al problema di natura fiscale, ritengo che l'onorevole Santagati faccia riferimento al pagamento della somma necessaria per ottenere l'autorizzazione. Credo inutile fare in proposito qualsiasi tipo di anticipazione; il tema verrà trattato in sede di approvazione del più volte citato progetto di legge.

Da ultimo, mi corre l'obbligo di dire che, se è vero che il nostro paese possiede una numerosa serie di ripetitori (il che non avviene nei paesi vicini) altrettanto vero è che questi ultimi, per ragioni di natura orografica, si trovano ad essere invasi, senza bisogno di ripetitori, da messaggi che vengono trasmessi da nazioni limitrofe, tanto è vero che questo succede anche in buona parte del territorio nazionale: tutto il territorio dell'Alto Adige riceve tranquillamente messaggi stranieri, cioè austriaci e tedeschi, senza bisogno dei ripetitori; parimenti la costa adriatica, e il Veneto fin quasi a Bergamo. Dalla parte opposta, tutta la Liguria, parte della Toscana, del Piemonte e della Lombardia ricevono i programmi di *Antenne 2*, della Svizzera italiana o di Montecarlo, senza bisogno di ripetitori.

Per quanto riguarda infine la pubblicità, consideriamo del tutto secondario il problema della riduzione sia del messaggio pubblicitario (che comporterebbe la riduzione dei mezzi di sussistenza di alcune emittenti), sia di determinate antenne. Se la nuova normativa fosse tanto restrittiva da farle nascere già morte, si tratterebbe di una battaglia di assoluta retroguardia. Viviamo nell'era dei satelliti e certi messaggi, certe trasmissioni troverebbero modo di essere diffusi attraverso canali e mezzi diversi dai semplici ripetitori.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

Poiché l'onorevole Manca non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Dalla risposta dell'onorevole sottosegretario mi pare di comprendere che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (e quindi il Governo, che egli qui rappresenta) sia favorevole alle trasmissioni dall'estero e consideri secondario il problema della pubblicità che accompagna queste trasmissioni. Esprimo una viva preoccupazione: che questo punto di vista, testé palesato dall'onorevole sottosegretario, possa non prevalere.

Devo dire che sono rimasto un po' impressionato dalla nuova procedura di carattere politico e costituzionale che vedo introdotta, quella delle schede: è un nuovo istituto! Conosciamo i progetti di legge, ma non le schede; si comprende che ogni progetto di legge presupponga una preparazione, ma l'istituto della diramazione di schede rappresenta invero una novità sulla quale vorrei che tutto il Governo non insistesse.

Mi ha parimenti impressionato il carattere succedaneo dell'iniziativa governativa rispetto a quella parlamentare. Se il Governo ha fatto una scelta, attraverso la meditazione che è seguita alle risposte a queste schede, in ordine al disegno di legge da presentare, il Parlamento deve esserne reso edotto. Il Governo rappresenta il centro dinamico di un regime democratico, anche se esiste l'iniziativa legislativa parlamentare. È strano che il Governo incroci le braccia, in attesa di un'iniziativa parlamentare. Queste cose si possono anche fare, ma non si debbono dire pubblicamente.

Quanto al merito, concordo con l'onorevole sottosegretario: ci attardiamo in una battaglia di retroguardia. Diamo esempio di qualche residuo di provincialismo, in questa battaglia contro le trasmissioni dall'estero.

Onorevole Quercioli, la stessa pubblicità ha il valore di un messaggio che va protetto come tale. La pubblicità è uno strumento finanziario indispensabile perché gli altri tipi di messaggio possano propagarsi. Veramente, in questo caso, faremo un discorso ipocrita se dicessimo che tuteliamo il messaggio, ma eliminiamo la pubblicità. Sono due cose collegate.

Debbo deplorare l'inerzia legislativa in questa materia. Noi liberali, dal canto nostro, abbiamo presentato una proposta di legge al riguardo; non dico che essa rappresenti un modello, ma è certamente un punto di partenza intorno al quale poter

discutere. In Italia trasmettono circa 2000 radio e 400 televisioni private, e, mentre circolano le schede e si attendono le risposte, queste radio e televisioni private aumentano, determinando, come ha detto il collega Santagati, il caos. Veramente non riesco a capire come questa materia potrà essere regolamentata o come potranno essere modificate posizioni di fatto acquisite.

Vi sono poi dei problemi connessi, come quello della SIAE, che non sarà di competenza del Ministero delle poste, ma che comunque esiste; vi è il problema dei telegiornali trasmessi da queste televisioni private in merito ai quali si sono giustamente preoccupati i giornalisti. È necessaria una disciplina, onorevole sottosegretario, per consentire una ordinata libertà, senza autarchie culturali.

Terminando su questo punto, debbo dire che sono parzialmente soddisfatto di questa risposta, che apre solo uno spiraglio. Noi siamo favorevoli al servizio pubblico radiotelevisivo, ma non al monopolio. In un discorso, che ebbi occasione di fare in quest'aula, quando si discusse la legge n. 103 del 1975, paragonai il servizio pubblico alla scuola pubblica. Lo Stato ha il dovere di avere un servizio pubblico radiotelevisivo, ma accanto ad esso deve essere ammessa la pluralità, che poi diventa pluralismo, di altre voci, naturalmente legislativamente regolate. Questa è la vera concorrenza! La RAI-TV non può pensare di proteggersi con una sorta di « recinto » di norme proibitive e punitive: deve saper vincere la concorrenza! Questa è la grande battaglia che la RAI-TV deve fare.

Per queste considerazioni, dichiaro una parziale mia soddisfazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SERVELLO.** Ho colto nelle parole dell'onorevole sottosegretario una sottile critica, che devo respingere, circa la vetustà di quasi tutte le interpellanze. Ritengo che i parlamentari che le hanno presentate abbiano fatto solo il loro dovere; se il Governo non si fa carico di rispondere, non credo che vi sia alcuna responsabilità da parte degli interpellanti. I ritardi sono evidentemente del Governo.

Ma questi ritardi non si limitano solo alla questione delle risposte alle interpellanze o alle interrogazioni; essi sono ben

più gravi quando si entra nel merito della questione che stiamo discutendo.

Da molte parti si è rilevato che si sta pervenendo non alla libertà di antenna, al pluralismo delle voci e della informazione, bensì ad una specie di anarchia delle frequenze, ad un loro moltiplicarsi selvaggio, ad una specie di pirateria nell'etere in tutto il territorio nazionale. Ho la vaga impressione (forse sarà un sospetto malizioso, signor Presidente) che tutto questo sia voluto: non so da chi, ma certamente dal potere; perché, via via che aumentano le radio e le televisioni libere, assistiamo ad uno scontro di interessi, a fallimenti, a decisioni di sospendere determinate emissioni, vi è un sovrapporsi, pertanto, di interessi negativi o contrapposti che moltiplicano lo stato di dissesto che vi è in questo campo. Se voi provate, su Roma per esempio, a cercare delle radio libere, vi accorgete che sono l'una accanto all'altra, l'una sovrapposta all'altra. E il Ministero? Il Ministero attende, non è interessato, il Ministero distribuisce le schede, come ci ha detto il rappresentante del Governo.

So che l'onorevole sottosegretario Dal Maso, in una riunione con i rappresentanti di alcune associazioni, ha smentito che ci fosse un vero e proprio disegno di legge; so però che il ministro Vittorino Colombo, recentemente al Senato, non ha smentito che esista almeno uno schema di disegno di legge in proposito. L'inesistenza del progetto di legge non farebbe, semmai, che accrescere le responsabilità del Governo. Da anni, infatti, si parla e si dibatte su questo problema; numerose e complesse polemiche sono seguite ai provvedimenti presi dall'allora ministro Togni, alla legge n. 103 e alla successiva sentenza della Corte costituzionale; e il Governo avrebbe dovuto almeno tentare di regolamentare con atto amministrativo questo intricato problema, perché vi è — come diceva poco fa il collega Santagati — l'impossibilità, da parte di un qualsiasi operatore, di intraprendere una iniziativa libera, proprio perché non sa a chi rivolgersi e come cautelarsi nei confronti di altri concorrenti che intendano occupare questa o quella frequenza. Siamo arrivati al paradosso che un pretore, di fronte al ricorso di due emittenti che avevano occupato la medesima frequenza, ha sentenziato che l'uno e l'altro avevano il diritto di occupare quella frequenza, per cui hanno continuato tranquillamente a non fare ascoltare il messaggio, né dell'una né del-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1977

l'altra emittente, ai cittadini telespettatori o teleascoltatori (non ricordo bene se si trattasse di una emittente radiofonica o televisiva).

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Bastava che una delle due aumentasse la potenza della propria emittente!

SERVELLO. D'accordo, ma la più potente avrebbe coperto la più debole, e ciò non appare commendevole. Comunque, di fronte a questo stato di cose, il Governo distribuisce le schede, in attesa che le associazioni culturali e sindacali e le forze politiche, direttamente o indirettamente favorevoli al Governo, si pronuncino. Ma, onorevole sottosegretario, voi conoscete qual è il pensiero delle forze direttamente o indirettamente coinvolte nella maggioranza della non sfiducia; sapete perfettamente che esse vogliono questa lotta selvaggia nell'etere, sapete che esse vogliono sfiancare questa spinta alla libertà e al pluralismo; lo sapete perfettamente, e non provvedete! L'onorevole Vittorino Colombo deve prendere il coraggio — diciamo meglio, il residuo coraggio — a quattro mani, senza limitarsi alle dichiarazioni e alle interviste ai giornali, ma cercare di assumere precise responsabilità e decisioni in questa Camera. Io non ricordo, infatti, che egli abbia mai parlato di questo problema in questa Camera; forse lo avrà fatto al Senato, ma sicuramente in questa Camera non ricordo abbia mai preso impegni e indirizzi, in proposito. Ormai non si tratta più di prendere solo impegni generici, ma di emanare una legge. Siete stati così solerti, onorevoli rappresentanti del Governo e della maggioranza, nel varare la riforma della RAI-TV sotto la pressione delle sinistre, che volevano assicurarsi il predominio e il monopolio nell'ambito della radiotelevisione italiana; ma non lo siete stati certamente nei confronti di questo problema: da troppo tempo si attende che esso venga risolto, nel senso di garantire, anche attraverso la pubblicità che deve essere libera, la libertà di antenna e il pluralismo delle voci!

Penso, pertanto, di dover protestare per questa paralisi del Governo e voglio protestare, senza con ciò offendere l'assente ministro Vittorino Colombo, ripetendo una frase che ho letto sul *Corriere della Sera* di

qualche giorno fa; la frase è la seguente: « Dunque, Vittorino Colombo che sta alle poste assicura che nel nord i programmi delle televisioni estere si ricevono regolarmente ». Su questo l'onorevole sottosegretario non mi ha dato alcuna risposta, perché non è vero. « Io dico a Vittorino che alla sua età sarebbe ora di diventare Vittorino » — continuo la citazione dell'articolo — « e che dovrebbe vergognarsi un po' di spacciare frottole ». In quest'aula il sottosegretario si è limitato a non rispondere; quindi non dico che abbia spacciato frottole.

« Io vivo — si fa per dire — a Milano e addio Lugano bella e addio anche a Montecarlo. A Vittorino, i funzionari e la mamma o non riferiscono nulla — e sarebbe il momento di considerarlo grandicello — o fa l'astuto o se ne infischia: ed è giusto, perché tanto la gente dimentica e vota. È a forza di trovate del genere, però, che si è arrivati davanti alla bancarotta, alla sfiducia nelle istituzioni e alla morale da naufragio ».

Queste parole, che appaiono scherzose e insieme amare, rappresentano una sferzata severa nei confronti del Governo e, in questo caso, del ministro delle poste e telecomunicazioni, a causa di una forma dissennata di assenza dalla vita e dal tessuto sociale del paese. Si tratta di una autentica latitanza di fronte ai doveri che, per un Governo, sono in primo luogo quelli di provvedere, di legiferare, in un campo per il quale l'opinione pubblica è estremamente sensibile e attende chiarimenti che tutelino il pluralismo e la libertà, evitando, però, le degenerazioni e le deviazioni, che si traducono in anarchia e licenza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Quercioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUERCIOLI. Sono sinceramente stupito per la risposta data dal sottosegretario, perché pensavo che sarebbe venuto ad esporre gli atti compiuti dal Governo per far rispettare la legge. Invece, ancora una volta, ci siamo sentiti ripetere gli stessi discorsi di un anno fa, dai quali, per altro, non si capisce ancora se la mancata attuazione dell'articolo 40 della legge n. 103 sia dovuta a difficoltà tecniche o a scelte politiche.

Infatti, prima ci è stato detto che sarebbe tecnicamente difficile impedire che i programmi pubblicitari diramati dall'estero giungano nel nostro paese; poi si è aggiunto tutto un ragionamento in base al quale sembrerebbe che non sono tanto le difficoltà tecniche, quanto piuttosto precise scelte, a determinare la mancata applicazione delle leggi vigenti; tanto che si aggiunge che si pensa di rivedere la legge n. 103 proprio per modificare le norme che oggi non sono attuate.

Considero questa risposta assai grave, in primo luogo perché, come ho già detto, difficoltà tecniche non esistono. O meglio, se esistono, non siamo in alcun modo noi a dover tentare di risolverle, perché sono i titolari delle emittenti o dei ripetitori che, una volta diffidati a non trasmettere pubblicità proveniente dall'estero, devono pensare a risolvere il problema tecnico: e se non lo fanno, si deve procedere con la disattivazione e il sequestro dell'impianto.

Le difficoltà tecniche accampate sono quindi frutto di una totale invenzione, usata per coprire una precisa scelta politica, quella in base alla quale non si intende affatto, evidentemente, applicare la legge: questo, in pratica, ci ha detto il sottosegretario.

A quanto pare, si intende dare ascolto a coloro che affermano che la sentenza, in base alla quale la Corte costituzionale ha autorizzato la raccolta della pubblicità da parte delle emittenti locali, dovrebbe essere estesa per analogia anche alle televisioni estere. È vero, come ha detto poco fa il collega Bozzi, che anche quello pubblicitario è un messaggio da tutelare; ma il ragionamento che si fa è insostenibile, in quanto la sentenza della Corte costituzionale autorizza le emittenti private locali a raccogliere pubblicità, perché solo in questo modo possono procurarsi i mezzi necessari a sopravvivere. Le emittenti estere, invece, quando sono veramente tali, trovano le loro ragioni di vita nei paesi in cui sono installate. A meno che non si tratti di emittenti che esistono solo per raccogliere pubblicità in Italia; ma in tal caso si tratta di emittenti italiane, che vanno ad insediarsi all'estero solo per eludere le leggi italiane, cioè quelle leggi che valgono per l'emittente di Stato e per le emittenti locali.

Credo, onorevole sottosegretario, che nemmeno i livelli dei quali ha parlato siano stati da lei ben individuati. A me ri-

sulta che le cifre siano molto più alte: non si tratterebbe di 11 miliardi, ma di una ventina di miliardi fra Montecarlo, Capodistria e la Svizzera italiana. Ma la questione non è tutta qui: bisogna vedere se questo processo debba andare avanti, oppure se esso debba essere ricacciato indietro. Come lei sa benissimo, non si parlava soltanto di queste tre emittenti, ma si parlava di molte altre, di tutto un sistema di televisioni italiane collocate all'estero. E allora i 20 miliardi potevano aumentare ancora. Infatti, questi sistemi televisivi, tutti collegati a testate giornalistiche, si trovavano a poter utilizzare come traino, per la raccolta della pubblicità, un sistema televisivo nazionale, in posizione del tutto privilegiata rispetto alle emittenti televisive locali.

Lei mi deve spiegare perché si debba consentire all'editore de *Il Giornale Nuovo* o all'editore de *Il Corriere della Sera* di avere una emittente televisiva che trasmette in tutta Italia, in concorrenza con il servizio pubblico nazionale, e perché invece al proprietario de *Il Resto del Carlino* si debba concedere di trasmettere soltanto per 15 chilometri di raggio dal centro di Bologna. In questo modo, si crea una situazione di ineguaglianza profonda, grave e liberticida, in quanto può far morire tutta una serie di testate giornalistiche.

Si è tirata fuori l'analogia con la legge sulla stampa. Ma bisogna rilevare il diverso comportamento del sottosegretario Arnaud rispetto a quello tenuto dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni. La legge sull'editoria è la prima legge italiana che reca misure *anti-trust*; è una legge volta ad assicurare la presenza nel nostro paese di una pluralità di voci, impedendo che ci siano controlli sul sistema. Tuttavia, se passasse una linea come quella che ci viene prospettata da destra e che in fondo lo stesso Ministero accoglie, si stravolgerebbe il senso democratico della legge sull'editoria, configurandosi un sistema che consentirebbe il controllo oligopolistico sia delle emittenti radiotelevisive sia dei giornali, i cui processi di concentrazione stanno andando avanti in modo assai preoccupante, come è noto a tutti.

Non mi pare sia il caso di venirci a parlare dei satelliti. Questo discorso, a furia di essere ripetuto, ci è divenuto stucchevole. Sappiamo anche noi che esistono i satelliti, sappiamo anche noi che saranno adottate nuove tecnologie e che negli anni futuri ci troveremo di fronte ad importan-

tissime novità in questo campo. Ma sappiamo anche che questa non è una realtà di oggi: mentre noi dobbiamo operare nella realtà attuale, con le tecniche che esistono attualmente. Inoltre, non è nemmeno vero che le nuove tecniche non siano oggetto di trattative e accordi e che domani ognuno potrà collocare i satelliti nel luogo più congeniale, e potrà fare in questa materia tutto quello che vuole. Lei sa benissimo, onorevole sottosegretario, che così non è. Sono in corso trattative a Ginevra, ci sono trattati internazionali. Quindi, questa materia sarà anch'essa regolata.

Questi sono i motivi per i quali esprimiamo la mia profonda insoddisfazione ed anche la mia sorpresa. Infatti, mi era parso di capire, nelle scorse settimane, che da parte del Governo ci fosse stato un ripensamento, in proposito. Qui non è il caso di barcamenarsi fra critiche che vengono da una parte e critiche che vengono dall'altra, cercando di tenere buona una forza politica o l'altra. Il Governo deve innanzi tutto applicare la legge: questo è un dovere dal quale non si può prescindere, indipendentemente dalle forze che sostengono o criticano il Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTAGATI. Sono rimasto molto scontento della risposta del sottosegretario di Stato Dal Maso, il quale non ha avuto soltanto la voce roca, e questo mi dispiace, ma ha avuto la risposta fioca: praticamente, infatti, ha lasciato le cose nella stessa situazione di nebulosità e di equivoco in cui si trovano da parecchi anni a questa parte. Se si pensa che la prima sentenza della Corte costituzionale risale al 1974 e l'altra, quella n. 202, al 28 luglio 1976 ci rendiamo ben conto delle vaste lacune presenti in materia.

Brevemente cercherò di fare il contrappunto alle varie risposte date dal sottosegretario. Egli ha detto che siamo ormai vicini alla presentazione di una proposta di legge. Innanzitutto desidererei sapere se per proposta di legge si intende quello che, in senso tecnico parlamentare, è il documento che viene presentato da membri del Parlamento. In questo caso sarebbe molto strano che il Governo si evirasse, preferendo lasciare al Parlamento la decisione su questa materia. Ma quello che è più grave — e che il sottosegretario dimentica, oppure non gli

è stato fatto presente — è che esistono diverse proposte di legge in Parlamento, e il mio gruppo ne ha presentate due; per cui se si parla di proposta di legge non vedo perché non si metta in moto il meccanismo procedurale previsto dal regolamento, per procedere al loro esame, e non capisco perché il Governo non provveda, con la massima urgenza, a dare impulso a queste proposte di legge.

Se invece il termine proposta di legge viene usato non in senso tecnico formale, ma per indicare un qualsiasi progetto di legge (tanto per intenderci quello che, se presentato dal Governo, si chiama nella nostra prassi « disegno di legge »), allora aspetto che tale disegno di legge venga presentato; non però in attesa che le schede vengano completate, in quanto altrimenti ci troveremmo in presenza di un progetto « schedario » e non legislativo. Attendiamo, insomma, un disegno di legge nella forma idonea e convincente in cui un qualsiasi provvedimento legislativo deve essere presentato dal Governo. Ritengo che, essendo esaurito il margine di tempo necessario per fare le consultazioni (che non sono obbligatorie, in quanto il Governo può presentare disegni di legge quando vuole e nel numero che vuole), sia giunto il momento che dalle buone intenzioni si passi ai fatti, anche perché gli interessi che si vanno intrecciando ed intersecando non possono lasciare il Governo insensibile.

L'esecutivo deve governare le cose, non le deve « sgovernare »; è necessario quindi che il Governo governi questa materia, che sta diventando ingovernabile.

Per quanto riguarda il pluralismo, la risposta del sottosegretario è stata ambigua e polivalente. Egli dice che è d'accordo sulla esistenza di molte emittenti libere, ma ci mette in guardia contro il pericolo che tali emittenti possano diventare troppo deboli e quindi essere soffocate. No, la libertà è indivisibile, come lei ben sa, onorevole sottosegretario, tanto che anche in campo giornalistico esistono molte testate, anche piccole, che possono obbedire a determinate esigenze locali. Qui occorre che venga subito definito il concetto di ambito locale; non si può rimanere nel vago. È vero che la sentenza della Corte costituzionale, dopo aver affermato il concetto di ambito locale, potrebbe lasciar sottintendere altre interpretazioni estensive; ma è oltremodo necessario che la legge si faccia carico di questo problema, magari precisando tale concetto sotto

forma di deroga, perché è strano che in un paese come l'Italia, in cui per avere un accendino bisogna pagare una tassa di concessione governativa, non si chiede nulla a televisioni che, o sul piano locale o su quello nazionale, investono milioni e qualche volta miliardi di lire.

Questo disinteresse del Governo è sospetto, lascia pensare che il Governo non se la senta o non creda opportuno risolvere questi problemi.

Il discorso vale anche per quanto riguarda il piano delle frequenze. Io l'ho letto, onorevole sottosegretario, e posso dirle che quello è un piano tecnico, ma non c'è nessuna soluzione giuridica. Le faccio un esempio: se mi presento al suo Ministero e chiedo l'assegnazione della frequenza X o del canale Y, mi si risponde che non è possibile, anche se questa richiesta avesse riferimento a frequenze disponibili. Lei sa, infatti, che per il momento il piano delle frequenze individua una zona di assoluta riserva (« riserva di caccia » dell'etere per la RAI-TV); una zona che riguarderebbe non solo i programmi nazionali, ma anche i programmi cosiddetti regionali; quel che rimane è la decima ai poveri (*quod superest date pauperibus*, si potrebbe dire). Non è questa un'impostazione che giuridicamente possa reggere, se non si sanno nemmeno quali sono le bande, non si sa quali sono i megahertz disponibili, non si sa quali sono i canali. Ad esempio, con le antenne a banda larga che vanno dal canale 21 al canale 68-69, c'è una gamma enorme di possibilità entro cui queste televisioni libere (o le radio libere per quello che riguarda i megahertz) possono inserirsi. Ma, se qualcuno vi chiedesse un canale, non sapreste cosa dirgli, perché ci vuole la legge.

Lo stesso per quanto riguarda il problema dei ripetitori. Lasciamo stare il discorso abbastanza importante dei ripetitori delle grandi televisioni. C'è anche il problema dei ripetitori di piccole televisioni: per le televisioni aventi un raggio d'azione di 15-20 chilometri (non si sa se andremo oltre) è possibile avere il ripetitore o no? Perché, nel caso non fosse possibile, questi ripetitori dovranno poi essere disattivati, il che comporterebbe ulteriori resistenze, ulteriori spese, e via dicendo. Anche sotto questo aspetto, quindi, c'è il caos, perché c'è chi, prevedendo un'impostazione severa, non si munisce del ripetitore e si va a scegliere la località adatta, e chi invece si è munito di una serie di ripetitori tali (ol-

tre quelli di cui abbiamo parlato, provenienti dalle televisioni estere, ma anche dalle televisioni locali) da dare la parvenza di essere una grande televisione, o un surrogato della televisione di Stato. Anche questo è un problema da risolvere al più presto possibile.

Lo stesso dicasi per quello che riguarda la pubblicità. Vero è — come ho detto poc'anzi — che la pubblicità costituisce un aspetto secondario rispetto alla questione di principio della libertà di antenna (prima bisogna occuparsi delle questioni essenziali e poi, semmai, risolvere quelle conseguenziali), ma bisogna tener conto che questo discorso non lo si può lasciare sempre in sottofondo, ma si deve portare in evidenza. Ci sono, infatti, delle emittenti che per ore e ore non trasmettono che pubblicità; altre che, rispettose della promananda legge (perché pensano che la legge debba porre un vincolo), si adeguano a certi limiti. E a questo punto nasce anche il discorso su « mamma RAI »: è mai possibile che « mamma RAI » abbia anche il monopolio della pubblicità, fino a quando non si crei un'equa compensazione fra tutti i canali trasmettenti? Anche questo è un discorso che non è più secondario. Lasciamo stare se può essere secondario per le televisioni estere, la cui pubblicità incide per 11 miliardi (su questo potremmo anche essere d'accordo, onorevole sottosegretario); parliamo invece del volume pubblicitario all'interno. Perché non deve essere consentito alle televisioni e alle radio locali avere una regolamentazione in materia pubblicitaria? E questo problema — lei lo sa — si intreccia anche con quelli che sono i rapporti con la stampa, la quale potrebbe essere preoccupata giustamente; infatti, questo proliferare di iniziative radiotelevisive ha finito col provocare un certo calo di pubblicità per la stampa. Ora, « mamma RAI » è disponibile a dare l'esempio per prima e a non superare quei limiti che erano già stati previsti dalla legge del 1975? È disponibile « mamma RAI » ad evitare che la pubblicità diventi per lei quasi una fonte inesauribile di acquisizione di fondi?

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. La RAI è già al di sotto di quel limite.

SANTAGATI. Questo è un buon esempio e speriamo che lo mantenga.

C'è poi il discorso della SIPRA e di altri canali pubblicitari. Insomma, non è un discorso da niente, che non va snobbato col richiamo agli 11 miliardi delle televisioni estere; andiamo a vedere le centinaia di miliardi che giocano in casa.

Un'altra breve considerazione riguarda il problema fiscale, che investe non soltanto il pagamento della concessione, ma soprattutto i rapporti con la SIAE. La SIAE sembra volersi servire di leggi che sono ormai in contrasto con la realtà attuale, in quanto nel momento in cui fu varata la legge per la difesa dei diritti di autore non era certo prevedibile un fenomeno come quello attuale. Finora, in questa materia si è sempre proceduto per analogia: è per analogia che la testata viene registrata presso i tribunali, è per analogia che si richiede un giornalista iscritto all'albo. Ma non si può, in materia fiscale, continuare a giocare sull'analogia; infatti la SIAE ha dovuto « rinfoderare » certi suoi atteggiamenti aggressivi, essendosi accorta che poteva andare incontro a taluni inconvenienti sul piano legale. Nonostante questo, l'atteggiamento della SIAE può essere psicologicamente influente; basti pensare che la richiesta media della SIAE è di tre-quattro mila lire giornaliere per le piccole radio emittenti. In tali condizioni, signor sottosegretario, mi chiedo come possa essere possibile quella libertà di antenna, che a parole viene continuamente proclamata, ma che si vuole comprimere attraverso la pressione fiscale.

Il discorso della SIAE è molto serio e delicato, per cui ritengo che esso debba trovare una giusta collocazione nel disegno di legge che è in fase di elaborazione. Il gruppo del MSI-destra nazionale auspica che dopo una così lunga gestazione — una gestazione superiore a qualsiasi previsione umana, essendosi ormai protratta da 18-20 mesi — il disegno di legge venga finalmente alla luce. Su di esso potranno quindi confrontarsi le varie forze politiche, perché, infatti, solo dopo che ci sarà un progetto legislativo sarà possibile sviluppare il dibattito e verificare ciò che è accettabile e quello che è emendabile. Fino a quando un simile disegno di legge non verrà presentato, il nostro gruppo non può che riconfermare la più assoluta insoddisfazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica dell'interrogante. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Signor sottosegretario, nella sua risposta ella ha fatto riferimento alla sentenza n. 225 del 1974 che ha sancito il monopolio radiotelevisivo ed ha ricordato che tale decisione della Corte costituzionale venne presa in conseguenza di un parere sul numero delle radiofrequenze e dei canali, che era stato fornito alla Corte dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Ella ha poi affermato che, in conseguenza di ulteriori accertamenti, la Corte costituzionale ha emesso, due anni dopo, una nuova sentenza (n. 202 del 1976) nella quale si proclama la incostituzionalità degli articoli 1 e 2 e di parte dell'articolo 14 della legge n. 103 del 1975 (e non dell'articolo 45, come affermato dall'onorevole sottosegretario). L'articolo 14 afferma che la RAI può coprire tutte le frequenze che le sono assegnate sul piano internazionale, fino ad esaurimento. Questo era il presupposto del monopolio della televisione circolare; essendo pertanto caduto questo principio a seguito della accertata presenza di più frequenze, è evidente che anche quella parte dell'articolo 14, alla quale ho poc'anzi accennato, viene ad essere in contrasto con la Costituzione.

Signor sottosegretario, ritengo che il suo Ministero, avendo determinato — attraverso l'espressione da parte del Consiglio superiore delle telecomunicazioni di un parere tecnicamente falso — l'emissione di una sentenza ingiusta, avrebbe dovuto promuovere il provvedimento legislativo che si è reso necessario in seguito alla nuova sentenza della Corte costituzionale.

Le forze politiche dimenticano che nell'accordo programmatico, nell'ultimo punto, si parla proprio di un impegno del Governo per favorire una nuova legislazione, in relazione alla sentenza n. 202 del 1976 della Corte costituzionale. Il fatto è che credete poco a quell'accordo e non ve lo ricordate nemmeno nel momento in cui si dibatte questo tema. Non era solo un compito del Governo: era anche un impegno dei partiti dell'accordo programmatico, votato il 15 luglio in quest'aula, quello di contribuire a definire una nuova legislazione in questa materia. La realtà è che sia il Governo sia i partiti giocano a perdere tempo, perché così si consolida l'attuazione della riforma prevista dalla legge n. 103. Tale riforma si basa su una falsa impostazione: quella, cioè, secondo la quale in Italia non vi sarebbero stati le

frequenze ed i canali disponibili per una libertà di antenna.

La sentenza della Corte costituzionale afferma che il monopolio, che garantisce il servizio pubblico, è preferibile all'oligopolio, perché l'oligopolio, in presenza di pochi canali, sarebbe prerogativa di pochi gruppi privilegiati, mentre il monopolio, in mano allo Stato, dà la possibilità a tutti di accedere al mezzo radiotelevisivo, di partecipare e di essere rappresentati. Ma la sentenza della Corte costituzionale e la stessa legge di attuazione della riforma erano rigorose, nel senso che il servizio pubblico doveva essere veramente tale da garantire la pluralità delle voci, delle informazioni, la ricchezza delle componenti culturali. La sentenza della Corte costituzionale sottolineava anche con molta precisione che, in caso contrario, si sarebbe realizzato un poderoso strumento a servizio di parte, e non certo a vantaggio della collettività.

La RAI-TV prosegue nella sua riforma, a cominciare dalla terza rete, con la quale la lottizzazione è stata estesa definitivamente al partito comunista. Infatti, il vicedirettore della terza rete è il compagno Natoli, il coordinatore delle trasmissioni regionali è il compagno Curzi, passato da attività sindacali ad impegni più concreti. Poi vi sono le riunioni di partito, alle quali prende parte — oltre ai due personaggi che ho nominato — anche il collega Quercioli, che, pur essendo membro della Commissione di vigilanza, esercita le funzioni di membro di partito, che dirige un determinato settore e decide, giustamente, nell'ottica della lottizzazione, prima respinta, i criteri di impostazione della terza rete.

La prima rete è democristiana; la seconda rete è socialcomunista; la terza rete adesso è comunist-socialista (*Interruzione del deputato Natta*). Sto dicendo cose ovvie, del resto, dal momento che è completata la lottizzazione non di un servizio pubblico, ma di un servizio a prevalente gestione di tre partiti!

Signor Presidente, l'onorevole Manca non ha bisogno di venire qui a svolgere la sua interpellanza o di partecipare ai lavori della Commissione di vigilanza. L'onorevole Manca comanda alla RAI-TV: lo si vede e lo si sente in ogni momento; e non ha bisogno di essere presente qui. È uno degli artefici della lottizzazione.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, perché si rivolge al Presidente?

DELFINO. Perché è del suo partito, signor Presidente; e, almeno fino a quando ella presiedeva il gruppo socialista, non fece arrivare l'onorevole Manca in Commissione di vigilanza.

Il problema è ormai definito sul piano delle lottizzazioni. È giusto, quindi, che le emittenti private siano operanti nella massima anarchia possibile, che dovrà poi giustificare una rigida regolamentazione, che limiti l'attività delle emittenti stesse. Allora il gioco sarà chiuso, ad onta della tecnica che oggi dimostra, attraverso le radio e le televisioni libere, come sia possibile la molteplicità di presenze. Questo, del resto, smentisce ampiamente la tesi della ristrettezza del numero delle radiofrequenze e dei canali disponibili.

Conseguentemente, noi dobbiamo esprimere non solo la nostra insoddisfazione, ma anche l'avviso che non si pensi che la nuova legge di riforma possa essere approvata tranquillamente se intenderà muoversi nel senso di limitare la libertà di antenna, nell'ambito locale. A parte il fatto che la Corte costituzionale ha sancito la libertà di antenna nell'ambito locale, rispondendo a motivate eccezioni di incostituzionalità sollevate da pretori nel corso di giudizi concernenti emittenti private locali, una soluzione di ordine generale al problema dal punto di vista tecnico non è affatto in favore di una libertà di antenna limitata all'ambito locale.

Ma comunque, a parte queste affermazioni, noi vi facciamo presente che non consentiremo che in Parlamento si vari tranquillamente una legge che sancisce un monopolio che non è un servizio pubblico, ma un servizio diretto da pochi partiti.

Forse che la legge n. 103 non è stata applicata dal Governo perché non è stata oscurata la pubblicità che viene dall'estero, come previsto dall'articolo 40? Ma la legge n. 103 non è stata applicata a cominciare dai principi generali e a cominciare dall'articolo 6 che sancisce l'accesso dei partiti e dei gruppi politici al mezzo radiotelevisivo; un accesso che doveva riservare ai gruppi politici, ai partiti il 5 per cento delle ore di programmazione, che corrisponde a 350 ore all'anno su 6.600 ore di trasmissione, mentre ai partiti in realtà è impedito l'accesso, che dà ormai solamente luogo a pittoresche manifestazioni di gruppi minori. Non c'è assolutamente un accesso proporzionato ed equilibrato delle forze politiche, e quindi il servizio pubblico

non è il servizio di tutti, ma è il servizio di una parte.

È evidente allora che chi è continuamente escluso, vilipeso, maltrattato da una simile disinformazione, dalle impostazioni di una radiotelevisione di questo genere, ha tutti i diritti di difendersi nell'ambito parlamentare.

Noi pertanto non crediamo che il servizio pubblico sia da sabotare, ma riteniamo che il servizio pubblico debba essere ricondotto ai principi generali della legge. E gli articoli della legge che non vengono applicati devono essere fatti applicare dalla Commissione di vigilanza.

Più di una volta noi abbiamo chiesto un dibattito in Parlamento sulle relazioni presentate dalla Commissione di vigilanza.

Va quindi affrontato un discorso globale in questa materia, e in questo contesto si vedrà se i fautori o neofiti del pluralismo vogliono veramente rispettarlo e se intendono democratizzare ed aprire a tutti il più grande e formidabile strumento di persuasione e, quindi, di condizionamento delle coscienze e delle volontà.

In questo senso, insieme alla nostra insoddisfazione, esprimo anche l'avviso del nostro impegno ad una battaglia perché la riforma della legge n. 103 si adegui veramente ai principi di libertà della nostra Costituzione, soprattutto al principio della libertà di informazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione sulla disciplina delle trasmissioni pubblicitarie delle emittenti televisive straniere e sulla regolamentazione delle emittenti radiotelevisive libere.

#### **Svolgimento di una interpellanza sugli incarichi extra-istituzionali a consiglieri di Stato, a magistrati ordinari e ad avvocati dello Stato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Caruso Antonio, Colonna, Fracchia, Calice, Vetere e D'Alessio, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — richiamata la risposta all'interpellanza n. 2-00020 in merito agli incarichi assegnati ai magistrati della Corte dei conti (seduta 12 ottobre 1976) — il numero degli incarichi extraistituzionali affidati ai con-

siglieri di Stato, ai magistrati ordinari e agli avvocati dello Stato specificando anche quelli agli stessi assegnati in forza di particolari norme di legge (magistrati amministrativi componenti di organi collegiali dell'ANAS, delle ferrovie dello Stato, ecc.), e per sapere se il Governo intende attuare le direttive enunciate per i magistrati della Corte dei conti anche per i magistrati del Consiglio di Stato, per i magistrati ordinari e per gli avvocati dello Stato » (2-00048).

FRACCHIA. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. La brevità dello svolgimento dell'interpellanza Caruso Antonio ed altri sulla utilizzazione dei magistrati al di fuori dei compiti di istituto, dipenderà da due fattori. Il primo lo si ricava dalla lettura di questo stesso documento parlamentare, che ritengo abbastanza puntuale ed esplicativo e, quindi, non abbisognavole di particolari commenti. Il secondo sta invece nella sua forma interrogativa rivolgendosi al Governo per ottenere informazioni, chiarimenti, dati oggettivi e numerici in virtù dei quali poter desumere se, allo stato, esista o non esista una politica del settore, da noi più volte sollecitata e, per alcuni aspetti, fortemente censurata.

Ed è proprio a questi precedenti che mi voglio riferire, onorevole sottosegretario, in particolare alla interpellanza n. 2-00020, discussa nella seduta del 12 ottobre 1976. Rispondendo all'onorevole Caruso, che aveva denunciato l'intollerabile cumulo degli incarichi extra-istituzionali con le funzioni di istituto, nonché la palese incompatibilità fra detti incarichi e le dette funzioni che si riscontrano nell'ambito della magistratura della Corte dei conti, il sottosegretario di Stato, onorevole Evangelisti, assunse formale impegno di promuovere modifiche legislative che risolvessero l'inconveniente sul piano normativo, e, nel contempo, si impegnò a fare tutto il possibile per restituire il maggior numero dei magistrati della Corte dei conti ai loro compiti di istituto.

La premessa cui ho inteso riferirmi non è stata fatta a caso. A distanza di un anno devo purtroppo affermare che non solo nessuno degli impegni ricordati è stato mantenuto, ma che la situazione si è an-

data viepiù aggravando. Addirittura infatti, in questi ultimi tempi, il presidente della Corte dei conti, contravvenendo (se non vado errato) ad un principio di diritto che vuole che le ordinanze di conferimento di incarichi siano pubbliche, ha deciso che le ordinanze medesime debbano invece essere « riservate », con buona pace di quelle funzioni di controllo che spettano, se mi è lecito ricordarlo, al Parlamento.

Detto questo, a me non resta che attendere la risposta del Governo su questa seconda interpellanza che allarga il tema ai magistrati del Consiglio di Stato, ai magistrati ordinari e agli avvocati dell'Avvocatura dello Stato. Lei, signor rappresentante del Governo, dovrebbe dirmi qual è il numero degli incarichi extra-istituzionali affidati a questi magistrati, specificando quegli incarichi che sono stati assegnati in forza di particolari norme di legge. Infine, dovrebbe dirmi se le direttive enunciate nell'ottobre del 1976, da me richiamate all'inizio di questo breve intervento, siano state applicate nei confronti dei magistrati del Consiglio di Stato, dei magistrati ordinari e degli avvocati dello Stato, o se invece siano state disattese, come è purtroppo colpevolmente accaduto per la Corte dei conti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

**DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.** In ordine alla prima parte dell'interpellanza, comunico che gli incarichi extra-istituzionali affidati a magistrati ordinari ammontano a 2.757. Di tali incarichi, 1.818 sono stati assegnati, in forza di particolari norme di legge, ed in specie: 1.132 quali presidenti e componenti di commissioni e sottocommissioni tributarie, 29 quali presidenti e componenti di commissioni per i contributi unificati in agricoltura, 9 quali giudici presso i tribunali militari, 147 quali presidenti di commissioni censuarie, 1 quale componente di commissione per gli obiettori di coscienza, 56 quali componenti di commissioni per la raccolta, la liquidazione e la revisione degli usi civici, 326 quali presidenti di commissioni elettorali mandamentali e 122 quali componenti di commissioni per l'assegnazione e la valutazione dei canoni e delle

quote di riscatto degli alloggi economici e popolari.

Gli incarichi extra-istituzionali affidati ai magistrati del Consiglio di Stato sono 89: di essi, 69 sono stati assegnati in forza di particolari norme di legge; pertanto, soltanto 20 sono facoltativi.

Gli incarichi extra-istituzionali affidati ad avvocati dello Stato sono circa 100: di essi, circa 40 sono stati assegnati in forza di particolari norme di legge. In specie, presso l'Avvocatura generale dello Stato sono in atto i seguenti incarichi extra-istituzionali previsti da leggi e regolamenti: presso gabinetti di Ministeri, 5; 24 quali componenti la commissione centrale tributaria; 7 quali componenti di consigli di amministrazione di aziende statali, enti autonomi o collegi sindacali; 9 quali componenti di consigli superiori di amministrazioni statali; 18 quali componenti di commissioni amministrative e di comitati. Presso le avvocature distrettuali risultano alcuni incarichi quali componenti di locali comitati, commissioni amministrative e commissioni tributarie, per un numero complessivo di circa 50 (si arriva, in totale, a circa 100).

Nel far presente — per quanto attiene alla seconda parte dell'interpellanza — che ogni incarico viene conferito se comunque consentito dalla legge, è opportuno precisare che per quanto concerne gli incarichi svolti presso i gabinetti e gli uffici legislativi, viene rigorosamente assicurato, anche attraverso il collocamento fuori ruolo degli interessati, che non possa insorgere una qualsiasi situazione di incompatibilità tra l'espletamento di attività nei detti uffici e l'attività propria dei magistrati.

Circa la partecipazione ai consigli di amministrazione delle aziende autonome dello Stato (ferrovie, poste, monopoli ed ANAS), cui viene fatto espresso riferimento nell'interpellanza, essa è prescritta dalle singole leggi riguardanti le rispettive aziende e, per quanto riguarda il Consiglio di Stato, è determinata dal fatto che il parere dei detti consigli di amministrazione sostituisce, di regola, per gli affari di competenza delle rispettive amministrazioni (in particolare, per i contratti), il parere del predetto consesso; analogamente, per quanto riguarda l'Avvocatura dello Stato, la partecipazione è fissata dalla legge per sostituire, per ragioni di speditezza, il parere obbligatorio o facoltativo dell'Avvocatura stessa.

Per quanto riguarda gli incarichi non espressamente previsti dalla legge, il cui numero, quindi, è suscettibile di variazione, essi hanno carattere facoltativo e sono fondati su una richiesta da parte di organi pubblici per una collaborazione fiduciaria che integra, ma non sostituisce, quella ufficiale; e, pertanto, condizione per il loro conferimento è che non incidano in alcun modo sullo svolgimento dei compiti istituzionali. La Presidenza del Consiglio dei ministri non mancherà di vigilare perché il numero di tali incarichi venga mantenuto nei limiti effettivamente necessari e perché — in tutti i casi — non sussista alcuna incompatibilità tra gli incarichi e la funzione espletata dai magistrati, promuovendo, se del caso, nei limiti consentiti dalla legge, i necessari provvedimenti per rimuovere eventuali situazioni non corrispondenti ai suddetti principi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fracchia, cofirmatario dell'interpellanza Caruso Antonio, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FRACCHIA.** Devo dare atto all'onorevole sottosegretario di aver risposto in modo abbastanza puntuale alla nostra interpellanza. Debbo soprattutto riconoscergli la grossa abilità di averci fornito una risposta asettica, assolutamente indifferente al problema, quasi che di soli numeri sia possibile accontentarci, in una materia in ordine alla quale troppe volte — e giustamente! — si è scatenata la censura delle forze politiche.

Se ragioniamo anche solo sulle cifre, onorevole Dell'Andro, dobbiamo fare una prima constatazione: che, su ogni tre magistrati, ve n'è uno che ha incarichi al di fuori dei compiti di istituto. Non mi pare di dover fare (o di dover ancora fare) una distinzione fra compiti extraistituzionali che sono stati accordati in virtù di particolari disposizioni legislative e compiti che da queste non discendono. È il caso, ad esempio, che riguarda la magistratura più importante, nell'argomento che stiamo discutendo: quella, cioè, del Consiglio di Stato. Ritengo siano 150 i magistrati del Consiglio di Stato. Mi si dice siano circa 89 o 90 gli incarichi di cui essi godono. Vorrei, intanto, sapere come sia possibile stabilire una percentuale. Si fa riferimento al solito calcolo statistico dei due polli in due persone, per sapere quanti ne mangia ciascuno? A noi ri-

sulta — le farei esempi anche abbastanza probanti, in questa materia — che ad usufruire degli incarichi siano un po' sempre gli stessi magistrati.

Vi sono comunque incarichi che non vengono conferiti in virtù di particolari disposizioni legislative. Qui, in mancanza di una disciplina legislativa della materia che innovi in tutto questo — se ne sente veramente la necessità, e non solo per la Corte dei conti, per quanto ci era stato promesso (ma non mantenuto) dall'onorevole Evangelisti nell'ottobre scorso — resta pur sempre valida la normativa di cui al testo unico del 1924, che richiede la presenza di particolari condizioni al momento dell'affidamento degli incarichi, rappresentati, ad esempio, dalla deliberazione del Consiglio dei ministri e da un successivo visto della Corte dei conti.

Non sappiamo, non ci è dato di sapere come tutto questo si verifica, ed in che direzione si orienta. Rimanendo nell'ambito dei compiti di istituto affidati in virtù di disposizioni particolari di legge, devo dire che, proprio a proposito del Consiglio di Stato (che in conformità alla norma costituzionale, oltre a svolgere funzioni consultive per il Governo è un organo giurisdizionale che deve assicurare la tutela della giustizia nella pubblica amministrazione), abbiamo un'assunzione di poteri, onorevole sottosegretario, che non hanno nulla a che vedere con la responsabilità, bensì la annullano!

Di fronte a tali e tanti episodi, come quelli in esame, non vale più il principio della responsabilità. V'è un principio di lesione di competenza funzionale, cui quanto meno in sede politica, se mi è consentito dirlo, il Governo accede in modo compiacente, forse per un tornaconto che gli è sempre derivato: mantenere la situazione creatasi, assicurare certi equilibri, certi vantaggi ed appoggi che gli sono sempre stati concessi.

Torno agli altri compiti di istituto attribuiti da particolari disposizioni di legge; ritorno sulla considerazione che essi si concentrano tutti solamente su alcune persone. Cito il caso di un presidente di sezione del Consiglio di Stato, per dieci anni membro del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno. Voglio aggiungere quali altri incarichi ha oggi un presidente di sezione del Consiglio di Stato: egli è stato capo di gabinetto e consigliere giuridico — se non vado errato — fin dai tempi in cui

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1977

l'onorevole Lami Starnuti era ministro dell'industria; è poi passato ai lavori pubblici ed alla marina mercantile; alla Presidenza del Consiglio, con l'onorevole Rumor; e ancora all'interno, con l'onorevole Rumor. Attualmente ricopre questi incarichi: membro del consiglio di amministrazione dell'INA, della STIMAT, dell'AGIP, della Montedison, della Bastogi e dell'ENI; presidente del consiglio del Consorzio di credito per le opere pubbliche, presidente dell'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità. Proprio nello svolgimento di queste sue funzioni mi pare che codesto personaggio sia stato raggiunto oggi da una comunicazione giudiziaria speditagli da un magistrato romano.

POCHETTI. E il Governo non fa niente!

FRACCHIA. Onorevole sottosegretario, si ripropone, a questo punto, il problema del rapporto tra potere e responsabilità. Costoro fanno parte di organi collegiali, che debbono assicurare il rispetto del principio di giustizia nella pubblica amministrazione! A questo riguardo, nulla è stato fatto. Si è vanificata la promessa per la Corte dei conti. Oggi assistiamo ad un violento e preciso attacco alla pubblica amministrazione ed al Governo, al quale non si sa reagire. Credo che oggi l'onorevole sottosegretario avrebbe potuto cominciare a farlo, se fosse giunto qui intenzionato e non solo a leggermi delle cifre!

L'immagine che la gente riceve di questa pubblica amministrazione, preoccupa soprattutto in questo momento, in cui tanto si parla di disavanzo del bilancio dello Stato, di una spesa pubblica enorme ed insopportabile. Queste cose contano, contano parecchio! Ed ecco perché queste risposte non hanno respiro, non sono idonee a soddisfare un'esigenza che sorge dal paese, che il paese ha fatto propria: dunque bisogna agire! Bisogna agire tenendo presente, anche attraverso la soluzione di questi problemi, che il paese può intraprendere una strada che gli permetta di uscire da una crisi che investe anche e soprattutto la pubblica amministrazione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sugli incarichi extra-istituzionali a consiglieri di Stato, ai

magistrati ordinari e agli avvocati dello Stato.

#### Rinvio dello svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sulla apertura di nuovi sportelli bancari.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interpellanza Signorile n. 2-00141 e dell'interrogazione Preti n. 3-01266 è rinviato ad altra seduta per accordo intervenuto tra Governo e presentatori.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge, approvati da quel Consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 797, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione all'estero dei concentrati di pomodoro » (1921);

Senatori VIVIANI ed altri: « Disciplina delle società tra professionisti » (1922).

Saranno stampati e distribuiti.

#### Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina del lavoro straordinario e disposizioni in materia di orario di lavoro per il personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (*approvato dal Senato*) (1902) (*con parere della I e della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio di interrogazioni  
e di interpellanze.**

NICOSIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 6 dicembre 1977, alle 16,30.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Tabelle nazionali delle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (1404);

— *Relatore:* Marzotto Caotorta.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali (1776);

MAMMÌ ed altri: Norme sul rinnovo dei Consigli provinciali e comunali e per l'elezione dei consigli circoscrizionali (1672);

PRETI ed altri: Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (1679);

— *Relatore:* Pennacchini.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato (*approvato dal Senato*) (1853).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

**La seduta termina alle 19,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO

AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

DANESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di dover adottare in relazione alla grave situazione che si è venuta a creare negli organici del Ministero del lavoro a seguito del massiccio esodo di dipendenti che sono stati collocati a riposo (per effetto della legge n. 336 e successive modificazioni), al quale non hanno fatto riscontro assunzioni di nuovo personale.

Nella provincia di Lucca, in particolare, il personale in servizio presso gli uffici di collocamento è meno della metà di quello assegnato agli stessi uffici nel 1971; ad esodo ultimato (1980) esso si ridurrà ancora di un terzo. Tale situazione gravissima costringe il personale in servizio ad una attività stressante, a turni faticosi di lavoro straordinario (non retribuito), a rinunciare alle ferie oppure a fruire di due o tre giorni alla volta nell'arco di un anno, per evitare la paralisi completa del servizio.

Tale situazione si verifica malgrado i rilevanti oneri di lavoro che gravano sugli uffici di collocamento ed ai quali si aggiungono continuamente nuovi compiti derivanti dall'introduzione di nuove leggi, quale ad esempio quella sull'occupazione giovanile.

Per le condizioni di assoluta precarietà in cui versano gli organici del Ministero del lavoro, ed in particolare, quelli del personale addetto ai servizi dell'impiego, si sollecita l'adozione di provvedimenti atti a superare tali difficoltà, soprattutto in considerazione dei particolari servizi in favore dei lavoratori che gli uffici di collocamento debbono assicurare. (4-04068)

VALENSISE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale sia il trattamento di quiescenza praticato dall'ENPAS a favore dei medici generici ambulatoriali e, in particolare, quali siano le ragioni per le quali non è stata corrisposta liquidazione alcuna a favore del dottor Giuseppe Ardissoni, as-

sunto quale medico generico ambulatoriale il 9 settembre 1963 e che ha terminato il servizio il 17 febbraio 1977, per limiti di età, servizio prestato presso l'Ufficio provinciale di Reggio Calabria. (4-04069)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali il provveditore agli studi di Reggio Calabria non ha provveduto ad emettere il decreto di ricostruzione della carriera di istitutore a favore del signor Antonio Dattola, attualmente in servizio presso l'Istituto tecnico agrario di Palmi, nonostante che il decreto sia stato richiesto fin dall'ormai lontano 5 giugno 1975. (4-04070)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che tutti i dipendenti dello stabilimento ISEL di Fisciano in provincia di Salerno sono stati messi nuovamente a cassa integrazione, a rotazione, e per tredici settimane —

1) se la suddetta azienda ha chiesto od ottenuto recentemente finanziamenti pubblici e se ha finora rispettato gli impegni occupazionali assunti all'atto dell'insediamento o in periodi successivi;

2) i motivi del mancato decollo dell'azienda medesima. (4-04071)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro per conoscere — premesso che la Procura della Repubblica di Roma ha inviato comunicazioni giudiziarie all'ingegnere Nino Rovelli ed altri dirigenti della SIR anche per il reato di esportazione all'estero di capitali e che lo indizio per tale reato sembra sia dato dallo stanziamento di lire 13 miliardi della Regione siciliana per la realizzazione della SARP a Licata, in provincia di Agrigento, ed incassato da una società facente capo al gruppo SIR senza, peraltro, che sia stata avviata, come concordato, la costruzione degli stabilimenti in progetto — quali notizie può fornire il Governo a tale proposito.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1977

« Per conoscere il punto di vista del Governo sulla situazione finanziaria della SIR e sui rapporti tra questa società e gli istituti bancari autorizzati alla concessione di crediti industriali e, più specificatamente, quali garanzie sono state assunte dall'IMI nel corso del lungo rapporto con la SIR a fronte della presunta, forte esposizione debitoria della SIR.

(3-02201) « SPATARO, LA TORRE, CACCIARI, ARNONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali per sapere - in relazione all'inchiesta giudiziaria sulla SIR, alle vicende della Montedison, e ad altre che contribuiscono ad aggravare la situazione del settore chimico - se non ritengano di dover presentare (a norma della legge di riconversione industriale) in Parlamento gli aspetti fondamentali del programma chimico, ancora oggi sconosciuto. Questa discussione, infatti, si renderebbe utile al fine di stabilire alcune linee di intervento nel settore.

(3-02203) « MAGRI, CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere:

se è a conoscenza che un gruppo editoriale si accinge a rilevare l'agenzia di stampa ADN Kronos in aperto contrasto con gli impegni già assunti dalla Camera sui problemi dell'editoria;

se non ritenga che tale iniziativa pregiudichi ulteriormente la realtà del sistema di informazione italiano;

quali iniziative, infine, il Governo intende prendere per bloccare questo processo di concentrazione delle testate.

(3-02204) « CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro, per sapere se risponde a verità la notizia che l'autorità giudiziaria ha aperto accertamenti sui rapporti tra l'Istituto mobiliare italiano e la SIR.

« Per sapere in particolare:

se non ritengano di dover riferire al Parlamento circa i particolari di questa vicenda che investe l'intera politica di incentivazione industriale;

quali accertamenti siano stati disposti dagli organi di vigilanza sui finanziamenti concessi dall'IMI alla SIR e sulla loro utilizzazione.

(3-02205) « MAGRI, CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MILANI ELISEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della singolare iniziativa assunta da alcuni appartenenti alla polizia di frontiera che, in nome del costituendo Sindacato unitario dei lavoratori di polizia aderente alla CGIL-CISL-UIL, hanno richiesto il versamento di un obolo all'atto di controllare il passaporto attraverso i valichi di frontiera.

« L'interrogante inoltre chiede di sapere se il fatto sia da ritenersi compatibile con le norme vigenti, con il decoro del Corpo di pubblica sicurezza e quali determinazioni il Ministro abbia preso o intenda prendere nel caso che, come appare evidente, si tratti di un comportamento del tutto illecito.

(3-02206)

« ZOLLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quale sia il quadro completo dei finanziamenti pubblici accordati alla SIR (Società italiana resine) e quali siano stati i provvedimenti e le iniziative promossi dal Governo a seguito delle allarmanti notizie di stampa in ordine all'impiego dei detti finanziamenti, impiego che ha formato, addirittura, oggetto di indagini del magistrato penale;

per conoscere altresì se la SIR che avrebbe un capitale di rischio di soli 5 miliardi, a fronte di esposizione debitoria per migliaia di miliardi, abbia utilizzato ed in quale misura le risorse ottenute nel finanziamento di organi di stampa nel Mezzogiorno d'Italia, organi vicini a determinate forze politiche.

(3-02207) « VALENSISE, ROMUALDI, SERVELLO, SANTAGATI, TRIPODI, TREMAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che nella notte del 4 dicembre 1977, nella piazza principale di Rignano Flaminio un giovane di 19 anni, Tonino Cucusi (di Fonni - Nuoro), iscritto al PCI, è stato gravemente ferito con un colpo di rivoltella alla testa, da un gruppo di fascisti.

« A seguito dei precedenti fatti si chiede al Ministro:

di far conoscere la meccanica esatta dell'episodio;

quali provvedimenti intende prendere perché almeno questa volta i responsabili vengano individuati e arrestati e per porre fine a questa drammatica *escalation* di criminalità fascista che vede se non la connivenza, certamente la passività degli organi competenti.

(3-02208) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA MASSIMO, PINTO ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo sia consapevole della necessità di dare senza ulteriori rinvii - e sia pronto a dare in tempi brevissimi - risposte conclusive su questioni già da mesi sollevate da diverse parti e ormai giunte ad un punto di estrema acutezza. Per alcune di tali questioni indirizzi chiari erano stati formulati nell'accordo tra i partiti e impegni precisi erano stati assunti dal Governo con i rappresentanti della Federazione sindacale unitaria a conclusione dell'incontro del 12 settembre 1977: il fatto che a tali impegni non siano seguite, in quasi tre mesi, proposte adeguate e decisioni concrete, mentre si sono venute aggravando e si stanno avvicinando a drammatiche scadenze le condizioni di numerose imprese e di interi settori industriali, va considerato come uno dei fondati motivi del malcontento e della preoccupazione che si sono espressi nelle recenti, forti agitazioni e manifestazioni sindacali unitarie.

« Gli interpellanti si riferiscono innanzitutto alle situazioni della Montefibre e dell'UNIDAL - oggetto da mesi di inconcludenti trattative -, ai problemi delle aziende ex Egam, dell'Italsider di Bagnoli, del cen-

tro di Gioia Tauro e del settore siderurgico nel suo complesso, e ai problemi del settore cantieristico. Tali situazioni di crisi - a cui altre se ne stanno aggiungendo, relative in particolar modo ad altre grandi imprese chimiche - richiedono:

a) l'immediata definizione - per i settori a cui l'accordo tra i sei partiti e la mozione votata in luglio dalla Camera dei deputati hanno attribuito la precedenza, per ragioni di urgenza già allora generalmente riconosciute - di direttive programmatiche capaci di collocare qualsiasi intervento di emergenza in una organica prospettiva di riorganizzazione e di sviluppo e di garantire in primo luogo il consolidamento e l'ampliamento della base produttiva e dell'occupazione del Mezzogiorno. Tali direttive debbono costituire una anticipazione dei programmi finalizzati previsti dalla legge sulla riconversione industriale di cui occorre assicurare l'immediata applicazione anche per la parte relativa alla costituzione della Commissione centrale e delle Commissioni regionali per la mobilità della manodopera;

b) la definizione dei programmi di investimento delle partecipazioni statali per il 1978;

c) la costituzione della finanziaria ENI cui vanno conferite ai sensi dell'intesa tra i sei partiti e del voto della Camera tutte le azioni Montedison in mano pubblica e che per ingiustificabili tergiversazioni e manovre ancora non è stata istituita e dotata dei mezzi e dei poteri necessari, pur costituendo tale adempimento una condizione essenziale per qualsiasi ipotesi di riassetto della Montedison e di programmazione dello sviluppo dell'intero settore chimico.

« Gli interpellanti richiamano nello stesso tempo il Presidente del Consiglio alla necessità:

1) di sottoporre al Parlamento orientamenti precisi, ponendo fine al susseguirsi di discussioni infruttuose e di confuse indiscrezioni, in materia di risanamento finanziario delle imprese, e ciò anche in relazione all'aggravarsi di alcune situazioni e all'avvicinarsi di scadenze improrogabili;

2) di assumersi le proprie responsabilità in ordine alle nomine dei presidenti di istituti di credito e di altri enti rimaste finora bloccate con la conseguenza di aggravare uno stato di generale disagio nella vita economica nazionale.

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere le proposte conclusive del Governo in ordine alle richieste dei sindacati confe-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1977

derali dei ferrovieri - rimaste senza impegnative risposte, nonostante l'acuirsi della grave vertenza - e alla stipula di tutti i contratti per i pubblici dipendenti rimasti ancora in sospenso nonostante l'impegno assunto dal Governo con i rappresentanti della Federazione sindacale unitaria nell'incontro del 12 settembre 1977.

(2-00292) « NAPOLITANO, DI GIULIO, BARCA LUCIANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato per conoscere l'avviso sulla situazione dell'industria calzaturiera nel nostro paese, considerando:

1) la crisi che ha toccato sensibilmente l'area produttiva di Vigevano che dopo la messa in Cassa integrazione dei dipendenti della MECAP, registra una recessione che può investire l'occupazione di migliaia di lavoratori anche dei centri vicini;

2) le pressioni di una spregiudicata concorrenza nell'area europea di paesi privilegiati dal punto di vista doganale rispetto agli oneri che gravano sulla nostra esportazione in paesi terzi;

3) le difficoltà intervenute nei rapporti commerciali con il Canada e con gli Stati Uniti; difficoltà che inducono i produttori di Formosa e della Corea a scaricare il proprio *surplus* sul mercato comunitario.

« In questo contesto si chiede che i ministri competenti esponano le linee di intervento e di programmazione che, interessando tutto il settore calzaturiero, possano garantire lo sviluppo commerciale, in condizioni almeno di parità con gli altri paesi.

(2-00293) « SERVELLO, BOLLATI, ROMUALDI, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere le dimensioni reali della crisi dell'industria chimica e delle fibre tessili artificiali e per sapere quali misure il Gover-

no intenda adottare non solo per la sopravvivenza finanziaria di alcuni gruppi (Montedison - SIR - Liquichimica) ma per dare luogo all'attuazione di un piano chimico compatibile con le esigenze del mercato interno ed internazionale, dell'occupazione e del Mezzogiorno.

« Per sapere, altresì, se rispondano al vero le indiscrezioni circa una distorta applicazione della legge di riconversione industriale che, secondo interpretazioni correnti, verrebbe utilizzata per finanziare i debiti delle imprese, anziché per imprimere un salutare incentivo alla produzione.

« Per conoscere, infine, quali siano le valutazioni del Governo a seguito del dibattito svoltosi alla Camera il 21 ottobre 1977 sulle operazioni SIR-ENI-Montedison e delle odierne notizie relative ad una indagine della magistratura sul gruppo SIR e su alcuni istituti d'interesse pubblico, tra i quali l'IMI.

(2-00294) « SERVELLO, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere - in ordine alle preoccupanti risultanze riferite sulla stampa d'informazione e su quella specializzata a proposito della gestione del gruppo INA con particolare riferimento all'Assitalia e all'Assifin - come siano compatibili le situazioni emerse anche in un recentissimo, deludente ed elusivo dibattito parlamentare con la lottizzazione delle cariche verificatesi al vertice dell'Assitalia.

« Per sapere altresì se non ritenga di porre fine agli inverosimili tiri alla fune fra partiti e fra correnti all'interno dei partiti della non sfiducia che privilegiano figli e figliastri di padrini estranei alle esigenze della competenza, della professionalità e mossi solo da una aberrante logica di potere.

(2-00295) « SERVELLO, VALENSISE ».